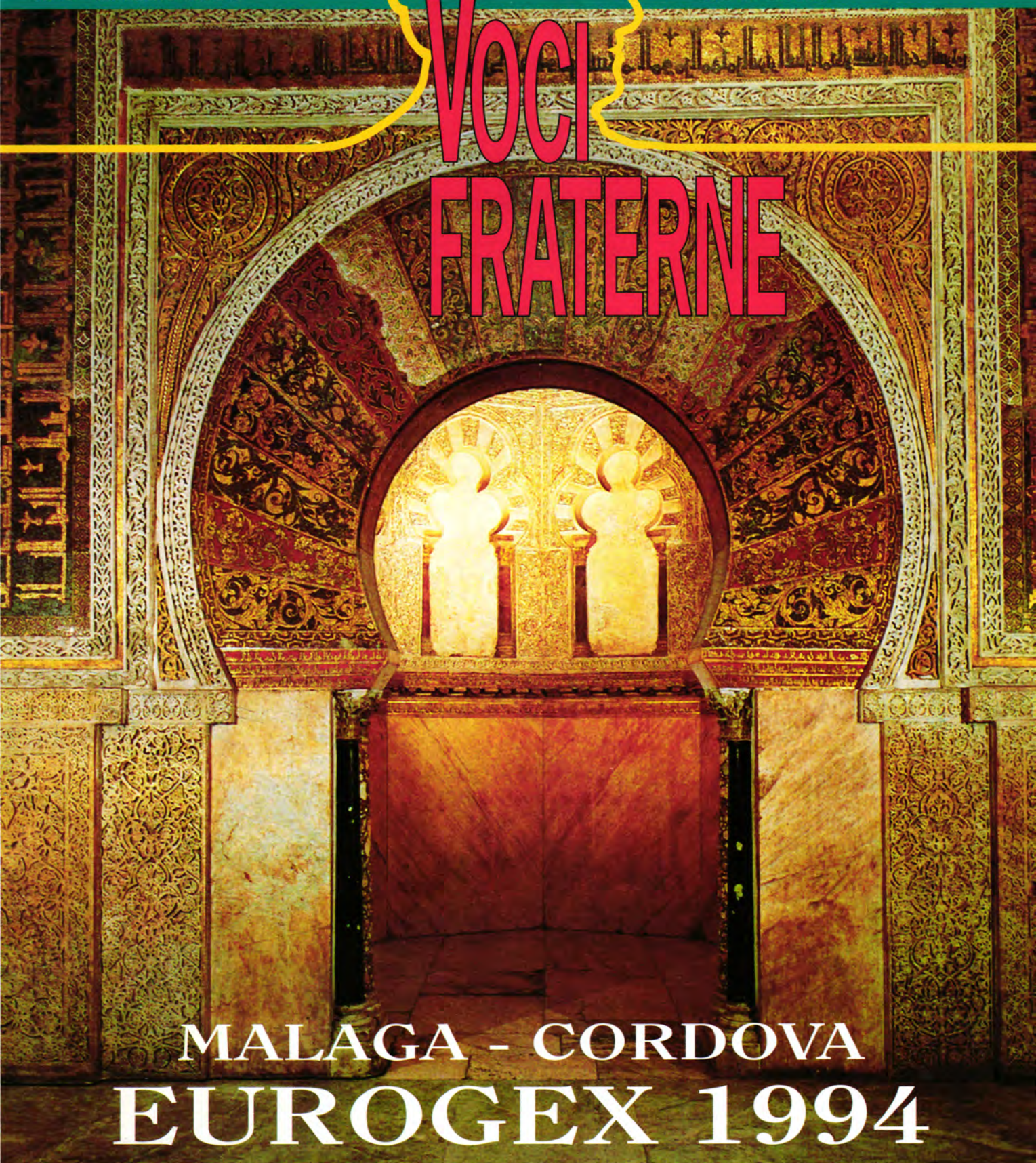
ANNO LXXV
N. 3 - MAGGIO 1994

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



MALAGA - CORDOVA
EUROGEX 1994

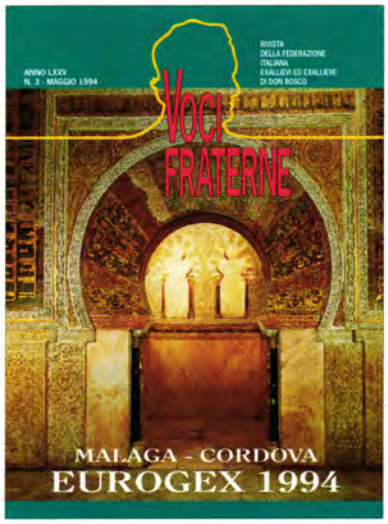
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXV
n. 3
MAGGIO 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; **Collaborano:** Andrea Carbonari, Arnaldo Pedrini, Alessandro Tomassetti, Agostini Emmanuele; **Responsabile:** Marcello Palumbo



La grande Moschea di Cordova che ha all'interno la Cattedrale

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42 TEL. (06) 44.68.522 - 00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733 del tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di maggio 1994

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Un lungo cammino da compiere** di RENZO ROMOR

4 *Maggio. Mese della Madonna* di ILARIO SPERA

6 *Tema formativo* / **Denaro e coscienza cristiana** di SABINO FRIGATO

7 *L'insegnamento di Don Bosco* / **«Servire domino in laetitia»** di GIOVANNI FEDRIGOTTI

8 *Attualità* / **«La Scuola Cattolica al servizio di tutti»** di GIUSEPPE LUPO

12 *Famiglia salesiana* / **Eurogex '94** di MARILENA ALBARAMO - ANTONIETTA MALURI

21 *Attualità* / **Il coraggio di non giudicare** di ALESSANDRO TOMASSETTI

22 *Il personaggio* / **«Sforzarsi di seguire la propria coscienza»** a cura di ENRICO GRECO

24 *Attualità* / **Soldato Blu. Ricordando la Somalia** di ANDREA NATALE

26 *Attualità* / **Donne preti: Si! No!** di ANDREA CARBONARI

28 *Attualità* / **Panorama delle vacanze** NAZARENO e NICOLETTA

29 *Appunti su problemi politico-sociali* / **Riforme Istituzionali** di A. RICCADONNA

31 *Itinerari non solo turistici* / **La Casa ed il camping Don Bosco di Ussita**

32 *Progetto solidarietà '94* / **Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est**

33 *Vita associativa* / **Ricordando Don Aldo Maria Conti - Date convegni annuali**

35 *Tempo libero* / **Schindler's List** di LUCINDA SPERA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Un lungo cammino da compiere

EDITORIALE di RENZO ROMOR

Il gruppo dei nostri giovani che ha partecipato all'**Eurogex di Malaga** è rientrato qualche giorno fa, portando con sé dalla Spagna ricordi felici, impressioni positive, modelli di esperienze utili e, certamente, tanta consapevolezza di un lungo cammino da compiere.

È stato un momento internazionale importante, questo Eurogex, durante il quale tutti hanno potuto confrontarsi, in un clima tipicamente salesiano, sui grandi valori che furono la passione di Don Bosco, uomo europeo, già pellegrino in Spagna e in Francia, incapace di sopportare il pensiero che la sua Opera avesse confini limitati.

La Sua presenza si avvertiva, pur nella difficoltà dei linguaggi diversi, perché espressioni, modi di dire, frasi, terminologie erano tipici di chi ha avuto l'educazione salesiana e quella caratteristica spiritualità nostra aveva il suo posto importante sia nei lavori di gruppo, sia in assemblea ad aiutare tutti a pensare con più ampio respiro, più alla grande, i fatti, gli avvenimenti e i programmi delle nostre associazioni.

È emerso un grande desiderio di collaborazione che comunque non può nascere e fiorire se non vengono creati i presupposti per una vera e continua comunicazione tra i paesi, con contatti, scambi di informazione sui programmi, sulla organizzazione degli incontri e sui risultati ottenuti dalle proposte messe in atto. Il clima di ospitalità e di grande cortesia ha avuto momenti forti durante gli incontri con la Famiglia salesiana che, in più occasioni, ha avuto e dato prova di coesione, preparazione, serietà, genialità e tanta tanta allegria.

È stato un Corso Formativo anche questo, un corso sui generis, se si vuole, con finalità particolari e scopi ben precisi nel quale la formazione (si è trattato della Famiglia e del Volontariato) si è fatta strada soprattutto nel confronto tra idee diverse in risposta a domande precise.

Formazione dunque: quella che lega, quella che unisce, quella che «si prefigge di accompagnare i propri soci nel processo di crescita personale e comunitario» (art. 4 del Regolamento) quella che rafforza i valori, che fa intuire la direzione da prendere.

Per noi exallievi non esiste formazione senza un periodico ritorno allo studio ed alla rivisitazione dello spirito di Don Bosco; senza un ripasso di quel grande libro che fu la sua vita, senza attingere, di tanto in tanto, alla fonte del suo pensiero per avere forza negli impegni, sincerità nelle promesse e freschezza nelle idee per un rinnovamento. È una certezza fondamentale!

Lo fu anche del 35° Consiglio Nazionale di Frascati che, al punto 2° del Documento finale impegnò la Giunta Nazionale ad organizzare tre **Corsi Formativi** (Nord - Centro - Sud) destinandoli in particolare ai Dirigenti unionali ed ispettoriali con modalità ben precise di svolgimento. Ma l'impegno di rinnovamento (talvolta lo si sente in varie occasioni) non trova possibilità di attuazione in chi non è partecipe, non è presente, non si presta all'ascolto; il cambio di mentalità, da tutti auspicato, non si fa avanti se le nuove idee non vengono recepite, assorbite, trasmesse. Le idee nella nostra associazione camminano lentamente perché le persone disponibili sono poche e le molte altre non sono ancora riuscite a capire che la disponibilità si misura con l'attività e con la partecipazione anche ai Convegni, ai Corsi, alle Assemblee.

I Dirigenti soprattutto, ma anche gli altri, devono tener presente questa necessità; conoscersi, trasmettersi idee, programmi e il loro modo di attuazione; fare amicizia, creare famiglia, immergersi in quello spirito caratteristico che ci identifica. Questo soprattutto.

Mancare ai Corsi vuol dire rinunciare allo studio, alla ricerca ed alla scoperta della nostra identità, e senza quest'ultima non siamo niente.

Questo vale per tutte le nostre manifestazioni, non solo per i Corsi, anche per il **Consiglio Nazionale.** Esso è il momento forte dell'Associazione, quello in cui si raccolgono le istanze e le proposte, si ascoltano le richieste e da cui partono le direttive, frutto di confronto tra realtà diverse.

E le Unioni sono più vicine tra loro e le Presidenze Ispettoriali più unite, anzi sono esse stesse il Consiglio Nazionale, perciò garanti di quel processo di rinnovamento organizzativo (ricordo le elezioni nazionali del '94) e formativo (strutturazione nuova più ampia del Consiglio Ispettoriale) cui aneliamo.

Essere presenti, quindi, vuol dire offrire un segno tangibile della propria disponibilità a saper cogliere tutte le istanze della Associazione, sia che si tratti di seguire la svolta nel sociale, intrapresa con i Forum, o fare un passo avanti verso una più definita specificità salesiana o capire, riconoscendosi più vicini ai fratelli dell'Est, aiutarli ad avere gli stessi benefici educativi che abbiamo avuto noi, propagando e favorendo il nostro **«Progetto Solidarietà '94».**

È una questione di dignità associativa. •



«Tra la Madonna e Don Bosco doveva esservi un patto...»

MAGGIO, MESE DELLA MADONNA

di ILARIO SPERA

Sono parole del biografo di Don Bosco, Don Lemoyne, di uno che ha vissuto in prima persona la stupenda avventura del Santo dei giovani.

La presenza di Maria era avvertita all'Oratorio come «presenza viva» da Don Bosco e dai suoi stessi giovani. Una presenza piena di sollecitudine, di comprensione, di «amorevolezza», ma anche di materna esigenza.

Gli effetti di tale presenza si avvertivano in quel clima che esprimeva familiarizzazione con il soprannaturale, amore straordinario per Gesù eucaristico, ardore apostolico intenso, soprattutto di quei giovani della «Compagnia dell'Immacolata», tra i quali Domenico Savio.

Don Bosco non ci lasciò una mariologia, un movimento mariano, come alcune Congregazioni, ma «un'esperienza mariana».

In una visione retrospettiva affermava che non sarebbe stato quello che era senza Maria; che non avrebbe potuto fondare la Congregazione Salesiana senza uno speciale intervento di Maria Ausiliatrice, da arrivare a dire: «TUTTO LO HA FATTO MARIA!».

Di questa vicinanza di Maria ha voluto far partecipe i suoi figli perché anch'essi ne facessero esperienza nella propria vita.

Maria è uno degli elementi determinanti il carisma e quindi la spiritualità di tutti coloro che sono legati a questo dono del Signore alla sua Chiesa.

La Congregazione Salesiana nel giorno che le venisse a mancare questa «esperienza di vita», le mancherebbe un elemento caratterizzante il suo essere «salesiano». Maria è una esperienza fondante della vita salesiana.

Ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e lo ha costantemente guidato e sostenuto nella sua opera, dicono così la Regola dei Salesiani.



Ma le radici di questa «esperienza mariana» affondano nel clima di famiglia che ha respirato Giovannino.

Maria è all'inizio della vita di Don Bosco.

«Quando sei nato ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi ti ho raccomandato di voler bene a questa nostra Madre. Ora (Giovanni ha 20 anni e deve entrare in seminario) ti raccomando di essere tutto suo, Giovanni».

Sono le parole di mamma Margherita.

La vita di Don Bosco fin da'inizio legata alla Madonna.

«Maria fu la Madre di tutti i giorni. Sin da piccolo ha avvertito tale presenza: la mamma di tutti i giorni, accanto a lui mentre lavora, mentre prega. La Madre che pensa a lui e gli sta accanto nelle fatiche, nelle pene e nelle gioie di tutti i giorni, che nei momenti difficili lo prende per mano. L'Ave Maria appare con naturalezza prima e dopo le sue letture divertenti nella stalla invernale, prima e dopo i giochi sulla corda di estate. È il segno della presenza continua.

È questa la devozione che Don Bosco trasmetterà ai suoi ragazzi. Non il gioiello prezioso da indossare nelle giornate di festa e da riporre durante la settimana, ma l'incontro consueto, domestico, familiare con la Madre di tutti i giorni (Teresio Bosco).

È commovente leggere quegli episodi in cui Don Bosco, trovandosi in estreme difficoltà, si rivolge alla Madonna e dice: «Incominciamo!».

Tutto insieme!

Le lacrime del 16 maggio 1887 in quel-

la Messa celebrata all'altare di Maria Ausiliatrice del S. Cuore a Roma, riassumono l'intensa partecipazione di Maria a tutta la grandiosa opera di Don Bosco.
Era logico che a Valdocco si respirasse, si toccasse con mano questa presenza e ci si sentisse coinvolti nel rapporto di figliolanza nei confronti della Madonna. I giovani avvertivano in Don Bosco la «paternità» di Dio Padre, ma sentivano che in lui tutto era «amorevolezza» di Maria.
«Tra la Madonna e Don Bosco — sono parole di Don Lemoyne — doveva esservi un patto: e si può credere che spesse volte gli apparisse e che gli indicasse quello che doveva fare e come farlo.
E dal cuore del caro Don Lemoyne usciva questo cantico: Con quale inno di ringraziamento potremo noi Salesiani celebrare le misericordie di questa Madre celeste? Fosti tu, o Madre santissima, la tesoriera, la benefattrice, la padrona, la Regina, la fondatrice dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Tu chiamasti noi all'onore d'essere tuoi figli: tu ci desti tetto, pane, vesti, istruzione; tu ci guidasti nelle varie parti del mondo, tu ci difendesti e ci facesti trionfatori in mezzo a mille paurosi combattimenti! Noi eravamo giovani, inesperti, senza prudenza, imprevidenti, e tu passo passo correggevi i nostri errori, tu la maestra, la consigliera, la vigile sentinella, tu perfino l'amministratrice di quegli stessi sussidii terreni che ci avevi donati. In quarant'anni il pensiero dell'avvenire mai ci preoccupò e tu sempre ci desti *escam in tempore opportuno.* Col crescere dei bisogni, delle imprese, dell'estendersi sulla faccia della terra della nostra Istituzione, crebbero sempre le largizioni della tua mano. Ogni settimana ci portava il necessario per migliaia e migliaia dei tuoi figli. Chiamavi in nostro soccorso Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, Russia, Polonia, America del sud, America del nord, e tutte le nazioni porgevano a noi un non atteso continuo tributo. Persone a noi sconosciute avevano ricevute da te grazie singolari e a noi davano segno della gratitudine che nutrivano verso di te. E quando la nostra poca scienza amministrativa, o la malizia degli uomini, avrebbe inesorabilmente rovinata ogni più opulenta fortuna, non mancavano inaspettati quei sussidii straordinarii che rimettevano le cose nel pristino stato. Come adunque potremo noi ringraziarti degnamente, o dolcissima Madre, se non col rispondere pienamente al fine pel quale ci hai chiamati e prediletti?» (MB X p. 92/93).
Sul letto dell'agonia fiorisce spontaneo sulle labbra di Don Bosco l'invocazione che riemerge dal profondo del suo essere: «Madre». Lo ripete più volte: «Madre, Madre...» (MB 18).
Maria continua anche oggi ad accompagnarci nel nostro faticoso quotidiano.
L'abbiamo accolta in «casa nostra», come fece Giovanni ai piedi della Croce? Crediamo fermamente nella sua «presenza» nel nostro feriale o siamo di quelli che si ricordano di Lei nei momenti particolari di festa o di disagio?
Un exallievo di Don Bosco deve sentire questa presenza, coltivarla con quei piccoli atti di devozione filiale che Don Bosco raccomandava ai suoi ragazzi dell'Oratorio, come le «tre Ave Maria ogni sera», prima di addormentarsi. ●

QUARTO FORUM SOCIO-POLITICO

Chianciano, 28 ottobre - 1 novembre 1994

La Federazione Italiana Exallievi/e di don Bosco e la Confederazione Mondiale Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice organizzano in data 28/10/94 - 1/11/94 un Forum rivolto a giovani sopra i 20 anni interessati ad approfondire tematiche sociali e politiche nella spospettiva cristiana.

"Giovani e cultura della vita: scommessa politica?"

Quattro le relazioni previste:

- **L'uomo centro delle scelte politiche.**
- **Pace e giustizia in una politica coerente.**
- **Mass media e cultura della vita: quale futuro?**
- **Politiche sociali: analisi e prospettive.**

Si terrà inoltre una tavola rotonda per tentare una verifica delle politiche sociali dei partiti che vedrà la partecipazione di alcuni giornalisti ed esponenti politici particolarmente sensibili ad approfondire con i giovani queste tematiche.

ATTENZIONE

Per i Presidenti e i Delegati

fateci pervenire il numero (approssimativo) dei giovani della Vostra Federazione Ispettoriale che parteciperanno al Forum entro il mese di giugno per i problemi logistici.



Denaro e coscienza cristiana

TEMA FORMATIVO

di SABINO FRIGATO

Far soldi! Lo sport di gran lunga il più praticato su scala mondiale, 365 giorni l'anno. Avere soldi e averne sempre di più non è forse una delle preoccupazioni esistenziali più avvertite? Cosa non si fa per i soldi? Quante porte si aprono, purché oleate! Cosa dice la Parola di Dio al riguardo? È un quesito che il cristiano non può eludere se vuole essere sale e fermento della pasta del mondo.

Gesù predicava la povertà. Molti dei suoi amici, però, erano ricchi. Anzi, san Luca ci informa che un gruppetto di donne benestanti seguiva e sosteneva lui e i suoi apostoli. Gesù non ha maledetto né la ricchezza, né i ricchi. Tuttavia, il Signore ha insegnato a non servire due padroni: Dio e mammona. Il vero problema non sono i beni che si posseggono, ma il posto che occupano nella vita di un uomo. È la divinizzazione del denaro che Gesù condanna. Uno solo è Dio cui donare il cuore e la vita. Non altri. È questo il senso del racconto evangelico della vecchierella che salendo al tempo dona l'unica monetina che possedeva. Viene elogiata perché con quel gesto si affida totalmente a Dio, l'unica vera ricchezza della sua vita.

La Parola di Dio riafferma ciò che già conosciamo: i beni terreni, di qualunque natura essi siano, sono solo strumenti che servono per vivere meglio e per aiutare chi sta peggio.

Fin dall'inizio i cristiani questo l'hanno capito pagando di tasca propria e denunciando l'arroganza dei ricchi. Scriveva san Basilio del IV secolo: «Tali sono i ricchi: dei beni comuni che hanno accaparrato essi si dichiarano i padroni, perché ne sono i primi occupanti». E da Milano sant'Ambrogio gli faceva eco: «Perché voi soli ricchi, vi arrogate il diritto di proprietà? La natura non conosce i ricchi... Essa ci crea tutti simili...».

Su questa linea di denuncia si è attestato l'insegnamento sociale della Chiesa quando condanna senza mezzi termini l'avarizia delle cose e la ricerca di un profitto economico fine a se stesso. L'idolatria della ricchezza e del denaro non conosce limiti né di spazio, né di tempo. Un noto teologo — E. Chiavacci — ha riassunto il messaggio evangelico sulla ricchezza in questi due principi: *non cercare di arricchirti per aver di più; e se hai, hai per dare.* Provocazione o ingenuità?

Premesso che il Vangelo non è un codice di economia o di finanza cui un imprenditore, un finanziere o un professionista può ricorrere per trovarvi la soluzione dei suoi problemi tecnici; resta vero che la Parola di Dio illumina la coscienza del cristiano contro l'idolatria della ricchezza. Per questo motivo è lecito interrogarsi su certi comportamenti, alcuni dei quali sono dati per scontati perché socialmente e legalmente accettati. Giocare in borsa. Quanti lo fanno! Il Vangelo, ovviamente, ignora il problema, ma il suo ammonimento contro l'idolatria del denaro suscita un grosso interrogativo su quelle operazioni speculative finalizzate unicamente a far soldi, ovviamente a spese d'altri. Va detto che questo tipo di speculazione è altra cosa dall'investimento del risparmio in vista di ottenere un ragionevole interesse. Altre opportunità di adorare il dio denaro possono essere il gioco d'azzardo, le scommesse di ogni tipo. E le lotterie, i giochini televisivi, il totocalcio? Tutto innocente? Cosa pensare, poi, di chi considera la professione solo in termini di maggior guadagno? Che dire di tutta quella corruzione il cui comune denominatore è sempre e solo l'interesse e i soldi? Domande che attendono risposte, possibilmente personali.

L'altro principio, se hai è per dare, non è meno sconcertante del primo. Dare quanto, a chi, perché? Il perché dare scaturisce dal fatto che nessuno è padrone assoluto di ciò che possiede. Dei beni che vengono in nostro possesso e uso, siamo solo amministratori per noi e anche per chi è nel bisogno. I beni sono un mezzo per vivere meglio tutti.

Dare a chi, e come, quanto? C'è, ad esempio, un modo di dare che è quello di investire il proprio risparmio. L'investimento vuol dire disponibilità di capitali, produzione, lavoro e quindi più benessere per tutti. È un dovere, però controllare l'effettivo utilizzo dei risparmi investiti.

E le «odiate» tasse? Ai nostri giorni rappresentano il primo e più importante modo di dare a chi è meno fortunato. Pagare le tasse, non è solo contributo per dei servizi che lo stato eroga. E, soprattutto, mettere del proprio a disposizione della comunità. È la via pratica della solidarietà. Per quanto questo discorso sia indigesto, va detto con tutta chiarezza che il cristiano trova qui il primo e più efficace modo di condividere quanto produce in termini di ricchezza con chi è più svantaggiato. Si presume che la tassazione sia equa e, se è il caso, che i cittadini si attivino, non per evadere, ma per rendere sempre più giusto il sistema fiscale.

Il dare del proprio non finisce qui. C'è chi, dopo aver assolto i suoi doveri fiscali e pensato con lungimiranza al futuro proprio e della propria famiglia, è in grado di intervenire con contributi volontari in favore di situazioni di povertà, di emarginazione e così via. È la trama segreta di una solidarietà efficace, senza la quale saremo tutti umanamente più poveri anche se con i portafogli più gonfi.

Quale ampio e difficile spazio di impegno e di testimonianza per dei cristiani, che don Bosco voleva onesti cittadini! ●



PICCOLO DECALOGO
DI SPIRITUALITÀ SALESIANA (3)

«Servite domino in laetitia»

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

«Lontano dagli occhi, lontano dal cuore» si dice (e si canta!), parlando non solo dell'amore. Quel che voleva inchiodare nel cuore, Don Bosco amava tenerlo sotto lo sguardo. Per questo si era scritto varie massime e le aveva messe fra le pagine del suo breviario, per averle continuamente sottocchio. Alla sua morte, con l'abituale diligenza, il biografo le raccolse per serbarne memoria (ed ora possiamo trovarle nel volume XVIII delle «Memorie Biografiche», alle pagine 806-808).

Una di tali massime (tratta da Qohelet 3,12) recitava: «Mi sono convinto che la cosa migliore per l'uomo è "laetari et facere bene in vita sua"», che potremmo tradurre, dal latino usato da Don Bosco, «stare allegro, facendo del bene».

«Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri», poteva dire Domenico Savio a Gavio Camillo di Tortona, incontrandolo, ancora triste e spaesato, perché appena giunto all'Oratorio. Il bravo Domenico mostrava di aver imparato bene la lezione dal suo maestro, il quale «presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità» (CG23/165).

Quello dell'«allegria» doveva proprio essere un chiodo fisso per Don Bosco: la viveva, fino a scandalizzare gli altri preti «benpensanti», che non comprendevano i suoi atteggiamenti così poco «ecclesiastici»; la predicava dal pulpito; la metteva in proverbio («laetare et bene facere e... lasciar cantare le passere»); la scolpiva sui muri di casa e sulla prima pagina del «Giovane Provveduto»: «Io voglio insegnarvi un modo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti, e additarvi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo il Signore in santa allegria: Servite Domino in laetitia».

Don Caviglia, autorevole testimone della eredità lasciata da Don Bosco, scriveva: «Servite Domino in laetitia, poteva dirsi, in casa di Don Bosco, l'undecimo comandamento». Che cosa c'è dietro l'«allegria» di Don Bosco? O meglio «dentro» quell'allegria che egli vive, diffonde, e vuole nei suoi giovani?

Un'atmosfera per crescere

«Dentro» c'è, anzitutto, la percezione, chiara e precoce, di un «bisogno giovanile», che è gioia di vivere, espressione felice delle proprie risorse, speranza nella vita, così bella nel suo momento sorgivo. Il giovane ha bisogno di «allegria» per crescere, come dell'aria per respirare (e questa centralità dell'allegria la dice lunga sulla «valenza educativa» della Spiritualità Salesiana).

«Il sorriso di don Bosco è mezza la sua pedagogia»

(DON CAVIGLIA)

Per questo Giovannino Bosco si trasforma in «saltimbanco», «prestigiatore», «cantastorie», «fondatore» della «Società dell'allegria» ecc., mettendo in serbo grappoli di «competenze giovanili» (oggi le chiameremmo «tecniche di animazione»), cui attingerà a piene mani, qualche anno dopo, Don Giovanni Bosco, per allestire il «minicirco» dell'oratorio domenicale e, in seguito, per dare un «volto giovane» alla casa di Valdocco.

Che cosa cercano quelli che vanno a «intontirsi» in discoteca, se non, almeno, una briciola o un surrogato di allegria? E che cosa gli offriamo noi di «migliore»? Nelle nostre famiglie, facciamo «acrobazie» per far «ridere» i nostri bambini, ma perché, poi, diventiamo tanto incapaci di far «sorridere» i nostri giovani?

Gli abbiamo scodellato davanti un mondo così «plumbeo», da cavargli la gioia di vivere. Don Bosco ritorna! Dacci un po' di allegria. Mantienici l'audacia di essere un po' «pazzi» noi, per fare felici loro!

La «radice evangelica»

L'allegria, che Don Bosco vive ed annuncia, è il frutto maturo di una vita cristiana, è il segno della «beatitudine» promessa a coloro che accolgono la «Buona Notizia» del Vangelo. È allegro colui che cammina davanti a Dio e si abbandona a Lui, come un bimbo svezzato in grembo alla mamma.

Paolo Albera, salesiano della prima ora e secondo successore di Don Bosco,

sintetizzava così l'atteggiamento spirituale del grande Amico dei giovani: «Se lavorare sempre, fino alla morte, è il primo articolo del codice salesiano, da lui scritto più con l'esempio che con la penna, gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene più mai fu l'atto suo più perfetto. Egli lo compì quotidianamente».
La qualità della sua confidenza nella tenerezza di Dio si misura dal modo con cui Don Bosco accoglieva le croci, che, nella sua vita, non furono né piccole, né poche. Allora, testimoniano quelli che vivevano con lui, «lo si vedeva più allegro del solito» e chi lo conosceva bene era portato ad esclamare: «Bisogna che Don Bosco sia ben nei fasti di giacché si mostra così sorridente!».

> Se lavorare sempre, fino alla morte, è il primo articolo del codice salesiano, da lui scritto gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene più mai fu l'atto suo più perfetto

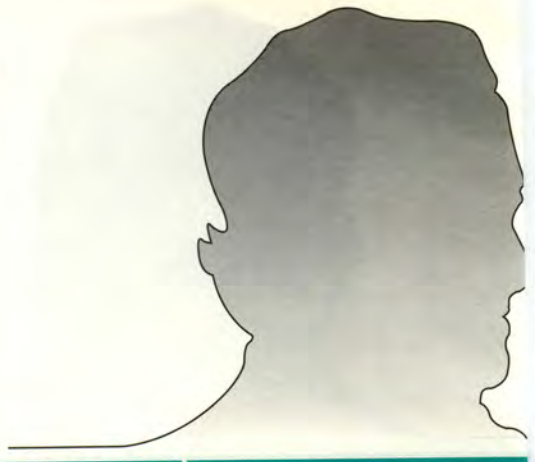
Basta un colpo d'occhio alla vita dell'Oratorio per comprendere che quell'allegria non era una maschera sul volto, né un chiasso fatto per coprire il vuoto interiore, né la pura e semplice «spensieratezza» degli anni verdi. Da Don Bosco i ragazzi imparavano a coltivare la «radice dell'allegria» che sta nello scoprire la vita come un dono ricevuto da Dio, da trasformare in un dono da offrire ai propri fratelli, specialmente più poveri.
Allegria, spiritualità, santità sono, nella casa di Don Bosco, la stessa cosa.

Viene da chiedersi se non sia proprio questo che manca, a volte, agli educatori ed ai giovani d'oggi. Gli abbiamo tolto il Vangelo (o non glielo abbiamo dato nella sua interezza), per paura di chiedere troppo: così facendo, abbiamo contribuito a lasciarli «infelici».

La valenza pedagogica

«Attente! — diceva Don Bosco alle sue suore — per far del bene alle ragazze, bisogna essere sempre allegre».
L'allegria diventa allora la «dilatazione pedagogica» della gioia che abita il cuore dell'educatore e dei giovani. Essa si accende ogni giorno presso Colui, che è venuto perché la nostra gioia fosse piena.
Si traduce nella interiore disposizione di «fare felici» gli altri.
Si nutre della gioia di crescere insieme (si è conservata una splendida «Buona Notte» di Don Bosco ai giovani che sviluppa il tema: «L'essere molti insieme accresce l'allegria»).
Si esprime in tutto ciò che di bello e di buono un «umanesimo plenario» riconosce nell'uomo: il giuoco, lo scherzo, la musica, il teatro, le passeggiate, le feste, le solenni liturgie, la libertà grande nell'esprimere, in mille modi, la propria voglia e gioia di vivere. «L'allegria svegliata da questi teatrini — nota Don Bosco — decise alcuni a fermarsi in Congregazione». Quanto è vero questo, per noi, che ci siamo fatti salesiani. E quanto, per voi exallievi, che andate spesso ad attingere nel pozzo della vostra giovinezza la esperienza di una gioia, di cui il mondo si mostra così avaro...
«Lo vedo contento», dicono spesso i genitori, che mandano i figli nella casa di Don Bosco. E non è piccola cosa. Neanche per noi, che sperimentiamo ogni giorno quanto l'allegria dei giovani faccia bella la vita salesiana.
«Ma questi giuocano sui miliardi!», esclamava un imprenditore guardando gli spazi riservati a cortile nella casa del S. Cuore, ad un passo dalla stazione Termini. Aveva ragione. Il tesoro della casa salesiana è il suo cortile (sul quale sempre si apre un «varco» verso la chiesa...). Attorno, quasi per servirlo, sorge tutto il resto. Perché, nelle sue case, Don Bosco voleva che l'allegria fosse regina.

Giovanni Fedrigotti



ATTUALITÀ

«La Scuola Cattolica al servizio di tutti» è il significativo titolo del XIV Congresso Mondiale delle Scuole Cattoliche di tutto il nostro pianeta.

Un avvenimento storico

Profonde e ricche sono state le riflessioni sulle molteplici problematiche che investono e fermentano l'attuale rapportarsi col mondo dell'educazione attraverso l'insegnamento. Tali riflessioni sono state il collante su cui si è potuto simpaticamente vedere tanta gente di cultura e di realtà differenti (provenivano, infatti, dai più svariati paesi del mondo) rielaborare prassi ed intuizioni pregresse, riappassionarsi per le nuove idealità e, nel contempo, fraternizzare con gioia schietta e giovane.
All'interno dei 20 diversi ateliers nazionali che si susseguivano alle «Conferenze assembleari» sono stati via via pennellati — mediati da esperienze, sensibilità e culture varie — percorribili approcci d'azione per una «scuola» che davvero voglia essere oggi «cattolica»: e cioè scuola significativamente aperta ed al servizio di tutti.
I partecipanti a questo Congresso, membri delle Delegazioni dei 5 Continenti, rappresentavano ben 90 Nazioni aventi in totale oltre 400 mila scuole e con un diuturno servizio educativo indirizzato a ben 40 milioni di alunni dalle più varie età, razze, religioni, culture.

L'attenzione all'uomo

Sempre è stato arduo — e lo è in maniera allarmante ancor più in questi nostri tempi post-moderni drammatici

XIV CONGRESSO OIEC

"La Scuola Cattolica al servizio di tutti"

(Organismo Mondiale delle Scuole Cattoliche)

di GIUSEPPE LUPO*

e, per più risvolti, così poco umani — il compito di «istruire educando» l'infinito snodarsi di giovani che si affacciano alla vita. Ad essi si vuol far dono di una umanità più piena ed armonica.
«Istruire educando l'uomo» d'altronde, appartiene al cammino previo e ineludibile di ogni «evangelizzazione» vera: specie, se vuole essere «storicamente nuova», cioè mirata ad un più umanizzante riassetto di una società finalmente «altra»: sia in campo mondiale sia in quello locale-particolare.
Infatti solo a seguito di una integrale educazione, ricevuta e fatta coscientemente propria, l'uomo verrà visto e più ancora troverà in sé la capacità di vedere e valorizzare ogni altro uomo essenzialmente per quel che è, giammai soltanto per quel che ha. Si avranno forze ideali e riserve valoriali per sapersi riferire sempre all'uomo: chiunque esso sia, e sotto qualunque cielo abbia l'avventura di vivere.
Tali idealità e principi comportano una loro traduzione in gesti sempre più consoni col «feriale della vita», come pure una sempre appassionata e mai stanca «cura educativa» per l'uomo: per tutto l'uomo, per ogni uomo.
Educazione integrale ed armonica dunque sognata e realizzata sotto le varie dimensioni, che si radica e si sostanzia dell'unico e comune «vivere la Chiesa».
Di conseguenza, ci si rende sempre più largamente consapevoli che col fare dei principi evangelici la norma educativa del crescere di ogni giovane, lo si plasmerà in profondità e pienezza, sia nelle sue provvidenziali risorse di volontà, di cuore, di mente; sia negli slanci vitali del suo essere corpo giovane e vibrante di futuro; sia nello stesso tessersi sociale e nel consolidarsi delle sue relazioni politiche.

Celebrato con scadenze quadriennali e con varia turnazione presso i Continenti cointeressati, quest'anno è toccato all'Europa (Roma-Domus Mariae, 28 febbraio - 5 marzo u.s.) darne graziosa e significativa ospitalità. Certo non può sfuggire ad alcuno la portata non meramente europea né tanto meno provinciale-italiana ma planetaria e storica di tale avvenimento.

La Scuola Cattolica contribuisce, così, a creare tra gli uomini d'oggi, con l'amorevolezza e l'attenzione della sua cura educativa, orizzonti di senso più rasserenanti e cerchi sempre più larghi di un vivere reso solidale e responsabile dell'umanità intera. Allora sì, dal giovane cresciuto secondo tali principi di cultura e di vangelo, si potrà attendere un «protoganismo» davvero efficace, pervasivo ed efficiente nei settori più vari del dipanarsi della vita moderna.
La Scuola Cattolica — scuola aperta ed intrisa del quotidiano della storia di ogni uomo — deve porsi come un evento consapevole e largo di «umanità» ed egualmente come un evento vivo e vissuto di «chiesa». Ed è proprio tale scuola cattolica che tutti siamo chiamati a costruire. È proprio tale scuola cattolica che occorrerà custodire e difendere come pupilla dei nostri stessi occhi (Giovanni Paolo II): oltre ogni ostacolo ed oltre le tante difficoltà interne ed esterne.

Interrogativi inquietanti

Ma se tale è l'identità e la motivazione profonda d'essere di una vera «scuola cattolica» a fronte del mondo intero e delle singole nazioni, allora sorge spontanea e per più versi inquietante, l'interna domanda se oggi la Scuola Cattolica offra davvero un'immagine fedele al «mandato esemplare» di Cristo con l'essere costantemente al servizio di tutti.
Così nelle varie assisi del Congresso rimbalzano — intervento dietro intervento, quasi a rendere ancor più intensamente pensosa ed in ascolto l'Assemblea — tutto un rutilare drammatico di cifre: 100 milioni di bambini senza accesso alla scuola primaria; 900 milioni di adulti analfabeti; 100 milioni di ragazzi e adulti che non riescono a portare a conclusione neppure il ciclo di una semplice formazione di base.
Lo si percepisce tristemente e chiaramente: questo, non è affatto il succedersi anonimo ed arido di cifre. Esse

appaiono come il doloroso conteggio di tante umanissime piaghe e sofferenze, di troppi innumerevoli «volti» su cui — a misura davvero inesorabile e planetaria — si riverberano e si riversano ingiustizie su ingiustizie. E tutto ciò via via viene a tramutarsi in sfruttamenti ed oppressioni, in marginalità e annientamenti dell'uomo sull'uomo. È il risvolto tragico primo della sommersa e sofferta «non-pace» del mondo d'oggi. Sono ancora le premesse, quasi già i «re-inizi» delle mai spente ed interminabili guerre disumane!

Il millennio futuro così è già iniziato: drammatica eco di tante trasparenti e tristissime cifre. Ed è per questo che in maniera lancinante viene da chiedersi: quale «nuova» scuola cattolica è ipotizzabile per far fronte a questo spaccato tragico di «futuro-già-pressante» di mondo? E particolarmente per noi cittadini di un continente e di un paese tecnologicamente avanzato, che significa «scuola cattolica a servizio di tutti»? E — di rimando — chi sono oggi tra noi i tanti esclusi? E di conseguenza chi deve essere oggetto delle preoccupazioni della nostra missione culturale e della nostra azione di evangelizzazione mediante la cultura? Chi deve essere l'oggetto preferenziale delle nostre umanissime attenzioni? E quali — interrogandosi ancora più a fondo — le cause concomitanti (finanziarie o culturali o politiche o ideologiche o perfino religiose) che rendono di fatto impossibile l'accesso ad una siffatta scuola cattolica? E quali le improcrastinabili «innovazioni» e «sperimentazioni» (sia infrastrutturali che pedagogiche) che occorrerà attuare per rendere più concreto il «senso» e più vicina la «speranza», ogni speranza di uomo?

La metodologia del Congresso

Il Congresso — che abbiamo così sommariamente descritto nelle sue problematiche essenziali — metodologicamente e con pensata saggezza si è imposto un triplice itinerario di lavoro e di riflessione: sia per sfruttare al massimo presenze e competenze; sia per delineare con efficacia e fermezza i successivi «passi» atti a canalizzare orientamenti, intuizioni e volontà per «nuovi obiettivi» educativi ed evangelizzanti.

Le «Conferenze assembleari per Continente» (Asia, Africa, America, Europa) furono pensate a rappresentare quasi una guida comune e securizzante su percorribili strade o su sognate alternative di «apertura a tutti». Strade ed aperture, da perseguire e da raggiungere in ciascun singolo paese dell'OIEC.

Gli «Ateliers linguistico-regionali» (attraverso i 20 raggruppamenti) vennero attuati perché potessero costituire quasi uno stimolo forte ed una controprova tangibile del fatto che l'apertura a tutti non solo è doverosa, ma è altrettanto possibile in ciascuna terra e tra ogni etnia. Sotto la spinta di cuori generosi e di fantasie apostoliche, tali aperture hanno già loro preziosi germi di vita: stanno già disegnando provvidenziali itinerari di novità di storia.

Le «Conferenze contestuali», infine, (cui erano chiamati a partecipare solo i dirigenti OIEC di ciascuna Nazione) furono volute perché potessero segnalare lo zoccolo duro che occorre statutariamente e politicamente abbattere o superare. Esse, inoltre, stavano ad indicare quelle «forze-di-sostegno» che possono e devono essere utilizzate ancor più consapevolmente ed in maniera più appropriatamente efficiente.

Da questi sommari accenni, appare chiaro come, assemblando quanto è venuto via via fuori dai tanti innumerevoli inputs a sostegno di certezze rese ora più larghe e più condivise, si potranno enucleare ben precise strategie e metodiche di intervento unitarie, onde realizzare le volontà emerse dal Congresso.



Una scuola cattolica a servizio di tutti

La Scuola Cattolica gode, generalmente in tutti i paesi del mondo, di un'ottima reputazione sia per la serietà degli studi, sia per la qualità professionale-

didattica degli insegnanti, sia per l'ambiente sano che vi si respira.
Ciò chiaramente ritorna a motivo di soddisfazione, ma sospinge anche ad un più attento esame sul «perché profondo» questa nostra scuola venga scelta dalle famiglie. La scelta avviene pr le sue qualità pedagogiche? Per il suo sapere competitivo? Per la disciplina e la sicurezza del suo ambiente? Per l'allenamento che essa fa alla responsabilità solidale? Per la testimonianza al suo interno di fede e di vita?



Sfugge forse, tra l'assommarsi superficiale di tante strumentali motivazioni, quella primaria, profonda e fondante che motiva senza equivoci l'identità di una scuola veramente cattolica: e cioè la sua inscindibile e vitale connessione tra educazione globale ed evangelizzazione. L'aggettivo «cattolica», certo, non può nè deve rimanere quale semplice etichetta esteriore. Esso sta a significare una basilare sua qualifica, lo specifico suo contenuto: i principi evangelici sono le norme educative e le motivazioni portanti. Infatti occorre rendersi — e via via rendere gli altri consapevoli che nel Cristo ogni valore umano trova la sua realizzazione piena.
Ispirandosi a tale visione cristiana della realtà, della vita, della storia, la Scuola Cattolica — se non vuol rendersi essa stessa insignificante ed irrilevante: un mero di più! — non può non adoperarsi a realizzare questa sintesi vitale e necessaria — anche se difficile — tra fede e cultura, tra fede e vita: per tutti. A servizio di tutti.
Ed è stata questa, l'iniziale e martellante espressione-chiave del Congresso. Tale originalissima dimensione della Scuola Cattolica ha causato l'accentuarsi della riflessione sul nativo suo afflato missionario che permea e sostanzia la sua essenza; come pure ha provocato l'evocazione dolente dei tantissimi che loro malgrado ne sono tagliati fuori. Ogni «attenzione educativa» che voglia essere davvero cattolica non può non nutrirsi di questa fondante dimensione socio-ecclesiale. Essa deve costringerci a volgere occhi e cuore, mezzi ed operosità al debole, al povero, all'emarginato.
La sfida per ogni singola scuola cattolica diviene così la capacità attiva e mai stanca — profetica — di quell'adoperarsi a colmare il più largamente possibile il tragico divario tra coloro che sanno ed hanno, e tra i tanti che non sanno e non possono sperare di avere.

Educazione di qualità per tutti

La Scuola Cattolica sente come suo cogente impegno primario il carico dei problemi che attanagliano la vita odierna degli uomini. A questo vuole educare e preparare. Ciò comporta una «educazione di qualità per tutti», contributo insostituibile per ogni aspirazione a quella convivenza umana rasserenata che è «la pace»: espressione tangibile di pienezza di vita per ciascuno, che si colora di solidarietà reciproca e di voglia di sviluppo per l'umanità intera.
Per raggiungere tale effettiva efficacia il sistema educativo cattolico ha bisogno di un approccio qualificante con l'uomo, con i suoi quotidiani problemi di vita privata e di atteggiamenti sociali, onde concorrere a fare acquisire quei valori umanissimi, necessari per realizzare ogni reciprocità rispettosa ed amicale.
Il benessere di un paese dipende dal senso morale e civico dei suoi concittadini. Nel contesto sempre mutevole e spesso selvaggio dell'ambiente in cui il ragazzo d'oggi cresce, è sempre più imperativo l'impegno di educarli ad essere cittadini responsabili del «bene comune», in aperta e voluta solidarietà tra ricchi e poveri; che si tramuta via via in libertà e giustizia, in lavoro e pane per ciascuno.
Consapevoli però che tale qualità di educazione per tutti non può essere raggiunta attraverso il solo sistema formale, la Scuola Cattolica in diversi paesi sta organizzando coi suoi stessi soggetti — a cominciare proprio dai piccoli e dagli adolescenti (ed è una delle proposte più inopinate, nuove ed elettrizzanti) — onde renderli «co-responsabili della missione educativa». Per questo ha inventato la metodica «dell'uno che insegna all'altro»: con responsabilità umana e con carità cristiana.
Mediante tali gesti di attenzione e creatività, si vogliono abituare gli stessi alunni a non essere solo preoccupati e paghi di sé: ma li si vuole educare a gustare la gioia del dare, della fraternità, dell'attenzione responsabile verso «l'altro»: il povero, il meno dotato, l'emarginato sociale (la «morte sociale» è più triste spesse volte della «morte fisica»). Si educa e si forma, oltre tutto, quel manipolo necessario e fecondo di leaders di domani! Scuola Cattolica, dunque, scuola aperta per tutti, col contributo dell'intelligenza e della generosità di tutti. Non solo una sognata possibilità lontana: ma già inizio del futuro già prossimo.
Ed è proprio per tale futuro di pace e di uomo che la Chiesa leva alta la sua voce e rivendica il diritto di chiedere ad ogni Stato che la Scuola Cattolica non sia discriminata o emarginata neppure dal punto di vista economico, riaffermando che spetta ai genitori il diritto primario ed irrinunciabile di scegliere in piena libertà di coscienza la scuola che meglio risponda al tipo di educazione che essi desiderano per i loro figli. Compito dello Stato, allora, non è quello di monopolizzare la cultura, ma di assicurare condizioni e sussidi atti a promuovere la vita culturale fra tutti (GS.59).

Giuseppe Lupo

** Segretario generale della FIDAE*

EUROGEX '94

Cronaca del convegno europeo di «Antiguos Alumnos Salesianos»

TORREMOLINOS (MALAGA) - 4/10 APRILE 1994

MARILENA ALBARANO - M. ANTONIETTA MAIURI



Stava per scoccare la mezzanotte del 4 aprile 1994, quando noi giovani exallievi/e italiani approdammo all'hotel «El Grieco Mar» di Torremolinos e ancor prima di ricevere le chiavi delle stanze consultavamo già quelle cartelline viola (block notes viola, penna viola con inchiostro viola!) che ci avrebbero accompagnato per tutta la settimana.

Troppo stanchi per uscire e visitare la città che ci ospitava, decidemmo di approfondire la conoscenza della lingua spagnola con l'ausilio del vocabolario di Alessandra, che ci forniva frasi di primaria importanza.

Il giorno successivo cominciammo «el trabajo» (= lavoro). Il primo tema è stato trattato da Don Alfonso Francia, che ha illustrato l'evoluzione della famiglia europea attuale, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche e le aspettative delle giovani coppie.

Divisi in gruppi per nazionalità, abbiamo poi definito cosa sono per noi giovani exallievi l'amore e la famiglia e come i nostri ambienti ci formano ad essi.

Dopo cena, avendo così riflettuto per tutto il giorno, i gex italiani misero in pratica quanto imparato: decidendo finalmente di visitare insieme, come una famiglia, Torremolinos... dimenticando in albergo, da buoni fratelli maggiori, due tra le più piccole del gruppo (cioè le sottoscritte!).

Il secondo giorno ci ha visto impegnati a confrontarci sul tema del volontariato grazie alla testimonianza di Miriam Vega Martin, exallieva impegnata in questo campo nel gruppo «Madre Selva».

In gruppo abbiamo definito gli ambiti di volontariato degli exallievi come singoli e come associazione, nonché fissato i problemi e le difficoltà che si possono incontrare.
La sera uno sparuto gruppo capeggiato dalla polivalente, poliglotta, polimpegnata Lucia di Macerata, si è volontariamente offerto di aiutare le ragazze spagnole a tradurre le conclusioni dei gruppi nelle varie lingue; gli altri, invece, sempre come forma di volontariato, si sono offerti di accompagnare il Cordisco (tesoriere nazionale non più gex da pochi mesi...) a visitare Malaga.
Il terzo giorno, soffermandoci sulle conclusioni dei precedenti incontri internazionali di Fatima e Taormina, abbiamo messo in luce la necessità di creare nella Comunità Europea che va affermandosi giorno dopo giorno, un organo di collegamento tra le realtà salesiane, in maniera tale che i meetings quadriennali Eurogex non siano sporadici momenti di confronto, ma culmine di attività e formazione comuni ai gruppi delle nazioni rappresentate: Belgio, Francia, Germania, Italia, Malta, Portogallo, Spagna.
Infatti, per intensificare lo scambio di esperienza tra queste, agli otto gruppi di studio preesistenti si è aggiunto quello internazionale, formato da tre rappresentanti di ogni nazione.
Protagonista dei momenti di confronto è stato il nostro Cavaglià, i cui interventi «seppur lodevoli», risultavano ostici ed anche agnostici non solo alle traduttrici che lo guardavano atterrite e impotenti, ma anche agli italiani, che, pur intuendo il senso del discorso, non afferravano il senso delle parole.
E che dire del più volte ripetuto, ma difficilmente tradotto «pendolarismo del volontariato» e «rete nodale della famiglia» di Johathan?
A parte gli scherzi, però, bisogna sottolineare che i 29 gex italiani hanno ben rappresentato i loro connazionali e che il loro apporto ai lavori del meeting è stato davvero fondamentale.
Nota importante di questo incontro è stata la possibilità di approfondire le conoscenze italiane e soprattutto di gettare le basi per quelle straniere: abbiamo condiviso oltre alle idee e alle esperienze, birra con i tedeschi, «sevillana» (ballo tipico spagnolo che il nostro presidente Gallarato ha cercato di imparare senza successo) e «caffè frio» con gli spagnoli, musiche

Grazie!

Carissime, egregi,
scrivo a voi che avete vissuto con me i giorni dell'Eurogex, che avete pensato e riso, riflettuto e cantato; a tutti, ma con il preciso ricordo dei volti e delle storie; vi scrivo per dirvi: grazie. Scrivo anche a chi non c'era, qualcuno malato, qualcun altro stretto dagli impegni del lavoro o dello studio. Grazie. Ho sempre detto di essere un vice presidente molto fortunato: basta la vostra presenza per confermarlo.
Una persona mi raccontava di quanto fosse pesante il silenzio del day after e complicato il ricondursi al prosaico stile quotidiano: essere nella mischia per diciannove ore al giorno non si dimentica facilmente, rimane un certo qual eco nelle orecchie... E così anche a noi piacerebbe costruire non tre, ma trenta tende, e per molto meno di una trasfigurazione! Eppure la nostra vita è lì dove la viviamo: ed è proprio questa sfida che fa la differenza. Il nostro piccolo mondo aspetta da noi un grande contributo.

Carissime, egregi,
l'eredità dell'Associazione è vostra. Sta a voi dimostrare con i fatti che sulle exallieve e sugli exallievi si può scommettere; sta a voi testimoniare che la vita cristiana non è un'innocua tradizione con sfumature folcloristiche, ma che può essere vissuta in profondità e pervadere ogni piccola o grande azione, ogni rapido o tenace pensiero.
Penso a quelli tra voi che provengono dagli oratori e che si sentono ripetere con incrollabile costanza: «Perché exallievi? In un oratorio si è sempre allievi!». E intanto l'immensa autostrada dei giovanissimi si trasforma in un sentiero capace di condurre solo pochi giovani e quasi nessun adulto. Chi ripropone i valori cristiani nella vita sociale e civile ai molti giovani che non possono più seguire assiduamente la vita oratoriana? Chi si cura di formare dei buoni cittadini prima che degli ottimi animatori? Chi annuncia la santificazione nel lavoro e nello studio quotidiano prima che nella perfetta organizzazione del tempo libero?
Penso a quelli tra voi che provengono dalle scuole e che vedono ingiallirsi l'unione locale nello stanco ripetersi dei bei tempi andati. Con iniziative concrete e serie non mancheranno i giovani: è il nulla che non attrae nessuno. L'Associazione è ad un punto critico: o si rinnoverà (soprattutto con voi — e potete farlo) o si spegnerà, con molti rimpianti, ma inesorabilmente.

Carissime, egregi,
sono convinto che ognuno di noi sappia con sufficiente precisione ciò che deve fare. Il problema è quello di sempre: attuarlo. Perdonatemi questo tono vagamente profetico, ma non possiamo dimenticarci sempre delle grandi scelte sociali, politiche, culturali che altri compiono in nome dei loro pur rispettabili interessi. È vero: la grande decisione conta come quella piccola. Ma qualche vero cristiano, che sappia interrogarsi su quali conseguenza concrete discendono dalla fede e quali proprio non possono, ci vorrebbe proprio in questo distratto paese...

Carissime, egregi,
se tutto passa e noi non cambiamo dobbiamo chiederci se davvero Cristo è risorto. È vero, gli incontri come l'Eurogex ci riempiono di entusiasmo: bene, ma dobbiamo saperci aggiungere la preghiera, la gioia ostinata e imperturbabile, la riflessione, lo studio e quant'altro possa aiutarci a radicare sempre più dentro di noi l'amore per la Vita e la passione per la Verità.

Stefano Gallarato

di vario genere con i portoghesi... Per quanto riguardo i rapporti internazionali si è segnalato Ezio Viglianti, soprannominato «el Conquistador de Sevilla», grazie al fondamentale aiuto del suo ragno Casimiro, inseparabile compagno sin dal Forum di Chianciano.
Durante le giornate, frequenti erano i momenti di tempo libero che ognuno sfruttava come voleva: Stefano Gallarato si dedicava alla rilassante lettura degli articoli del codice di procedura penale; Jacopo e Laura (La Cordisca) stoicamente esploravano i fondali ghiacciati della piscina dell'albergo; altri capeggiati da Felice e Marco tentavano invano di emulare Ezio nei suoi scambi culturali; Gloria e Stefano Cadelli (l'Ispettore) si lasciavano baciare dal sole spagnolo (risultato: insolazione per l'una, ustione di III grado per l'altro).
Non poteva certamente mancare la «Reginetta Eurogex '94»: un sondaggio ha assegnato il titolo alla nostra Susy.
Lodevole l'iniziativa dell'organizzazione, con a capo il teutonico Carlos (vicepresidente mondiale gex), di riunirci per la foto di gruppo nel piazzale antistante l'albergo. Ancora una volta abbiamo imposto l'«italian styling» nel vestire; è stato doveroso complimentarsi a vicenda per l'eleganza, ma le più stupite eravamo proprio noi ragazze: quei figurini in giacca e cravatta erano davvero i «soliti» italiani?! Felicemente esterrefatte abbiamo stilato una classifica generale, resa pubblica la sera, in base a specifici requisiti quali eleganza, simpatia, aspetto fisico e comportamento: forse l'esito, per taluni casi davvero sorprendente, non sarà stato accettato da tutti, ma... l'importante è partecipare! (Per la cronaca, i premi tre classificati sono stati Stefano Gallarato, Roberto Cavaglià, Jonathan Michelon).
Venerdì 8 e sabato 9 sono stati dedicati al turismo e agli incontri con le Famiglie Salesiane di Cordoba, Montilla e Malaga.
A Cordoba abbiamo visitato la Cattedrale Mezquita, caratteristica per la presenza di successivi stili architettonici e i «patios» del Palacio de Viana, suggestivi con le loro piante in piena fioritura.
Dopo l'incontro ufficiale con un rappresentante dell'amministrazione cittadina, ci siamo intrattenuti nel palazzo comunale per un «breve cocktail»:



UN RICORDO CARO

La partecipazione a questo Eurogex rimarrà sicuramente uno dei miei ricordi più cari. È stata una settimana bella e allegra che ho passato in compagnia di tante persone, approfondendo amicizie già nate e soprattutto conoscendo persone nuove, con abitudini ed esperienza diverse dalle mie.
Il lavoro nel gruppo internazionale, poi, mi ha fatto capire quanto sia importante riuscire ad aprirsi ed essere capaci di dialogare e di scambiarsi opinioni per poter crescere.
Sicuramente cercherò di non perdere i contatti che ho creato con queste persone, provenienti dal Belgio, dalla Germania, dal Portogallo che tanto si sono interessate al lavoro che viene svolto in Italia dai Giovani Exallievi.
Oltre ad avere conosciuto persone nuove, è stato molto interessante vedere con quanta gioia e allegria siamo stati accolti nelle varie case Salesiane di Cordoba, Montilla e Malaga, che hanno organizzato per noi feste, visite e spettacoli tipici per farci conoscere la realtà spagnola.
Abbiamo potuto fare anche un salto nella vita di tutti i giorni delle famiglie spagnole, poiché alcune di loro si sono offerte di ospitarci per una notte. Questa esperienza, iniziata con un po' di riluttanza da parte nostra per il fatto di trovarsi in un ambiente sconosciuto e diverso, è finita con la sorprendente constatazione che eravamo tutti entusiasti dell'accoglienza ricevuta e sorpresi del fatto che eravamo stati trattati come se fossimo di casa.
Credo che tutta la settimana trascorsa in Spagna sia da vedere unitariamente, senza cercare dei momenti più belli di altri, perché è difficile trovare un momento migliore di un altro, o un qualche cosa che mi è piaciuto di più o di meno.
La bellezza di questa esperienza va vista proprio nella sua unità e completezza, perché lo stare insieme, il lavorare e il divertirsi nonostante le difficoltà linguistiche, comunque superate, ha fatto sì che si creasse una atmosfera allegra di disponibilità ad accettare il confronto e a essere aperti all'arricchimento interiore che tutto ciò ha portato.
L'opportunità di dialogo con genti di culture diverse ci ha dato la grande gioia della conferma che, pur essendoci tante differenze tra i vari paesi, siamo comunque tutti uniti nel nome e nei principi di Don Bosco.

Rosa Lucia



A sinistra: Assemblea, ascolto attento... di Roberto e Jacopo.
Sopra e sotto: lavoro di gruppo... molto intenso e un po' rilassato

l'appostamento presso i tavoli, delle cui prelibatezze omettiamo la descrizione, si è ripetuto la sera stessa alla festa organizzata presso l'Istituto Salesiano di Cordoba. Al party in onore dei partecipanti all'Eurogex ci siamo davvero scatenati: segnaliamo Federica e Marilena che ormai sanno ballare la sevillana (ma si scriverà così?) come se fossero nate in Spagna, e in particolare Leonardo e Daniele detto Chicco, che hanno animato la pista da ballo fino all'una di notte, euforicissimi. Per la notte siamo stati ospitati dagli exallievi di Cordoba nelle loro famiglie e abbiamo provato la gioia di sentirci a casa nostra anche se tanto lontani dall'Italia.

Il sabato i giovani exallievi di Montilla ci hanno illustrato le loro attività con una mostra fotografica e tutti abbiamo potuto ammirare il bellissimo «Cristo della Gioventù», statua da essi stessi realizzata. Poiché la cittadina è famosa per i suoi vini, non potevamo non visitare una tipica cantina sociale, dove Enrico Fichera ha ritrovato il clima di famiglia più della sera precedente. Dopo aver pranzato e ballato nel prato adiacente, siamo ritornati all'Istituto Salesiano per assistere ad uno spettacolo, organizzato dai nostri amici spagnoli, di flamenco e canti tipici. I protagonisti principali sono stati dei bravissimi «ballerini-bonsai» ossia tre bambini talmente esperti nel flamenco da lasciarci tutti a bocca aperta e da strappare un'ovazione ad ogni esibizione.



Chiusura suggestiva di questa esperienza è stata la celebrazione eucaristica nella chiesa salesiana di Malaga, celebrata in spagnolo, ma con letture nelle varie lingue, proprio a testimoniare l'essenza dell'Eurogex, ossia l'unione in Cristo e in Don Bosco nonostante le diversità linguistiche e culturali.

Nel darci appuntamento ai prossimi incontri internazionali, gli amici organizzatori hanno consegnato ad ogni Ispettoria presente un busto di Don Bosco in ricordo del convegno e una targa commemorativa del I centenario della presenza salesiana a Malaga.

Domenica ci siamo divisi per la partenza: noi dell'Italia centro-meridionale, diretti a Roma, siamo partiti al mattino, quelli dell'Italia settentrionale nel pomeriggio per Milano.

I saluti, nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a mantenerli sul tono di allegria che aveva caratterizzato le giornate precedenti, anche se certamente erano saluti di arrivederci e non di addio. È questa un'altra esperienza che lascia un segno indelebile nella vita di ognuno di noi.

Nell'augurare ai «mitici 29» di rivederci presto e agli altri gex di vivere presto momenti così belli, ringraziamo per la vigile presenza Don Spera ed il presidente Romor e ne approfittiamo per salutare affettuosamente le «infiltrate» exallieve FMA Castellazzo e Pedemonte, nonché Andrea, Giovanni, Maurizio e Stefano Carminati, coi quali ci scusiamo per non essere riuscite a cantarne le gesta per motivi di spazio, ma di cui garantiamo la «verve» inesauribile.

Hasta la vista!

Marilena Albarano
Maria Antonietta Maiuri

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Via Marsala, 42 - 00185 Roma - Tel./Fax 4468522

XXXVI CONSIGLIO NAZIONALE

LIVORNO - ISTITUTO SALESIANO S. CUORE

Viale Risorgimento, 77 - Tel. 0586/860284-860383 - Fax 0586/860328

8/11 SETTEMBRE 1994

Giovedì 8 Settembre

ore 16,00	Arrivi e sistemazioni
ore 17,30	Saluto delle Autorità Apertura del Consiglio Nazionale Relazione della Presidenza Nazionale Relazione del Tesoriere
ore 20,00	Cena Serata libera

Venerdì 9 Settembre

ore 7,45	S. Messa
ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Relazione del Delegato Nazionale sul Tema Formativo
ore 11,00	Lavori
ore 13,00	Pranzo
ore 15,30	Ripresa dei lavori
ore 18,00	**Visita alla Piazza dei Miracoli di Pisa con cena in ristorante sul mare**

Sabato 10 Settembre

ore 7,45	S. Messa
ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Lavori
ore 13,00	Pranzo
ore 15,30	Ripresa dei lavori
ore 20,00	Cena
ore 21,00	**Serata di amicizia e di fraternità** **Consegna distintivi d'oro**

Domenica 11 Settembre

ore 8,15	Colazione
ore 9,00	Assemblea conclusiva
ore 12,00	S. Messa nella Chiesa Parrocchiale
ore 13,00	Pranzo Saluti e partenze

COSTI DI PARTECIPAZIONE:

- Camera doppia con servizi (a persona) Lire 250.000
- Camera singola con servizi Lire 300.000
- Giovani in camere non singole Lire 150.000

DISPONIBILITÀ NELL'ISTITUTO:

- N. 50 camere a due letti per 100 persone
- N. 15 camere singole a un letto

IN ALBERGO:

- Camera doppia a persona Lire 310.000
- Camera singola a persona Lire 350.000

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

(ritagliare e spedire a Roma Via Marsala, 42)

XXXVI CONSIGLIO NAZIONALE

Vogliate prender nota che parteciperò al Consiglio Nazionale di Livorno

Cognome.....

Nome.....

Età.....

Unione.....

Ispettoria.....

Carica ricoperta.....

Verrò con

Cognome.....

Nome..... Età.....

Cognome.....

Nome..... Età.....

❒ Pagherò le quote sul posto direttamente al tesoriere

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1994 - NUMERO 3 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

CORSI FORMATIVI

In adempimento alla volontà del Consiglio Nazionale di Selargius (settembre 1991) si è dato corso alla fase ultima del tema formativo triennale proposto dal Delegato Nazionale don Ilario Spera: «L'Exallievo di Don Bosco per la solidarietà umana tra la giustizia e la carità».

«Solidarietà quale», «Solidarietà come», «Solidarietà dove» sono stati i sottotemi che, in fasi annuali successive, sono stati svolti secondo gli schemi consigliati dalla Giunta Nazionale.

Nell'ultimo anno sociale 1993/94 l'organo centrale ha diramato in periferia le direttive finalizzate ad uno svolgimento progettato proprio per il conseguimento di obiettivi contemporanei: snellimento organizzativo, maggiore coinvolgimento delle Federazioni Ispettoriali, svolgimento dei corsi in tre sedi (Nord, Centro, Sud) per ridurre le distanze e le percorrenze, concomitanza di date nelle tre sedi in tre settimane successive, ricerca di formule nuove di svolgimento e di partecipazione, messa a punto degli aspetti essenziali del regolamento ai fini di una più regolare, uniforme e omogenea organizzazione periferica.

Gli obiettivi fissati sono da verificare in maniera più approfondita; si dovranno analizzare meglio i risultati ottenuti e valutarne le dimensioni e le utilità.

Proprio per ottenere esiti e risoluzioni omogenei nei contenuti si sono forniti a ciascuna delle tre sedi elementi di strutturazione nonché fasi e tempi di esecuzione: **1)** Il perché e le aspettative; **2)** L'Unione; **3)** L'organizzazione; **4)** Conclusioni.

I corsi formativi, nell'intendimento della Giunta Nazionale, devono essere rinnovati e riscoperti per meglio adattarli alla realtà che viviamo nel segno dei tempi che cambiano e delle nuove esigenze che maturano di giorno in giorno.

Per ora esaminiamo semplicemente gli aspetti caratteristici di ogni corso e le conclusioni ottenute in ciascuno di essi.

PRIMO PIANO

Il documento conclusivo redatto al termine del Corso Formativo di Frascati enuncia due proposte:
-Istituzione della «festa del tesseramento»;
- Convocazione del Consiglio Nazionale in settembre; del Consiglio Ispettoriale in ottobre; dell'Assemblea dei Soci (Unione) nel periodo ottobre-dicembre.
E' una proposta da prendere in seria considerazione perchè la sua attuazione consentirebbe un razionale collegamento dei lavori di competenza degli organi istituzionali centrali con quelli degli organi periferici.
La razionalità di questo funzionamento collegato, che si esaurisce nel giro di un trimestre, (il primo dell'anno sociale) la si trova nel fatto che i progetti e i programmi annuali di carattere operativo possono formularsi all'inizio dell'anno sociale.
L'articolo 22 del Regolamento prevede, infatti, che l'Assemblea dei Soci è convocata in via ordinaria due volte nell'anno sociale: la prima per la programmazione e la seconda per la verifica.
Sono atti obbligatori che vanno compiuti con razionale tempestività.

Corso Formativo dal 4 al 6 marzo 1994 svoltosi a Messina (Colle S.Rizzo)

Lo svolgimento è stato effettuato in coerenza alle direttive. Le conclusioni sono indicate nel documento finale nel quale sono messe in evidenza proposte indirizzate alle Federazioni Nazionale, Ispettoriali e alle Unioni.

Gli argomenti che formano oggetto delle proposte riguardano numerose tematiche fra le quali sono da citarne alcune: periodo di svolgimento da concordare con i Presidenti Ispettoriali; partecipazione delle exallieve; incremento dell'attività, degli incontri, dei dibattiti; maggiore partecipazione alla missione salesiana; nuova testimonianza di servizio; formazione spirituale, culturale, sociale, politica degli associati.

Inoltre esortano le Unioni affinché, «tenendo presente le possibilità e le realtà locali, territoriali, la disponibilità di mezzi e degli amici associati, stiano sempre di più vicini ai giovani onde, con la loro presenza, la loro esperienza, la loro fede matura, condividano le ansie, le aspirazioni alla occupazione giovanile, aiutandoli a far conoscere le certezze della fede, sempre con il metodo e carisma di Don Bosco. Perché possano sentire di più il calore della famiglia, anche per una mutua evangelizzazione.

Perché costituiscano, ove possibile, centri di ascolto, di prevenzione del disagio giovanile sul territorio e di consulenza per le famiglie dei giovani»

Ricordano, infine, di fare un attento esame del regolamento nuovo e, se necessario, un fruttuoso studio; di attenersi alle

direttive della Federazione Nazionale specie per quanto attiene i contatti con le Federazioni Ispettoriali, il tesseramento, il decentramento, di tenersi in contatto con la direzione della rivista di «Voci Fraterne» per le pubblicazioni di notizie ed iniziative delle ispettorie o singole Unioni.»

Corso Formativo dall'11 al 13 marzo 1994 svoltosi a Frascati (Villa Tuscolana).

Il documento finale riassume le constatazioni formulate dai rappresentanti di Toscana, Lazio, Marche, Puglia e Campania.

Ne riportiamo alcuni aspetti riassuntivi:

1) Un non omogeneo comportamento delle singole Unioni con i vari settori delle Opere Salesiane: Scuola, Oratorio, Movimenti Giovanili, Parrocchie. Non sempre le Unioni sono inserite e si sentono parte dell'Opera stessa;

2) La necessità della presenza a livello unionale di un nucleo animatore, responsabile, disponibile e mosso da spirito di servizio;

3) Precisa identità associativa alla luce del regolamento....

4) Volontariato e solidarietà... presenza significativa nell'ambito territoriale ed in quello ecclesiale...

5) Le Unioni non devono essere intese come un'isola felice... occorre realizzare impegni nelle parrocchie, nei quartieri, nelle Diocesi finalizzati all'obiettivo «giovani»...

6) L'exallievità non è sufficiente di per se stessa, ma è necessaria una scelta ulteriore di vita associativa...

7) Una buona organizzazione è garanzia di vitalità e di crescita...

Infine è stata formulata una proposta interessante:

«Per una comunicazione più efficace dei contenuti elaborati in Sede Nazionale si propone:
Settembre: Consiglio Nazionale
Ottobre: Consigli Ispettoriali
Ottobre/Dicembre: Assemblee Unionali.

Corso Formativo dal 18 al 20 marzo 1994 svoltosi a Tavernola - Como

Hanno partecipato gli exallievi e le exallieve del nord Italia per confrontarsi sul tema: «Una Solidarietà che si fa vita vissuta dell'exallievo di Don Bosco».

Dopo gli spunti forniti dall'Ispettore don Cereda e dal delegato ispettoriale don Colosio, il conduttore , don Tonino Palmese ha guidatol'uditorio, attraverso una vera propria «pedagogia della decostruzione» ad un nuovo modo di intendere l'evangelizzazione e l'impegno verso gli ultimi, fonte essi stessi di valori etici e pedagogici.

Dai gruppi di lavoro sono emerse alcune riflessioni che hanno costituito il punto di partenza per una più attenta meditazione sul tema proposto.

GIUNTA NAZIONALE

Il 17 aprile 1994, alle ore 17 si è riunuta la Giunta per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1) Corsi Formativi. Verifica
2) XXXVI Consiglio Nazionale
3) Progetto «Solidarietà '94»
4) Tema formativo 1994/96
5) Eurogex - Malaga. Verifica
6) Esame iscrizioni e «cassa»
7) Pellegrinaggio 1995
8) Varie ed eventuali.

Sono presenti: Romor, Bruno, Don Spera, Pittaluga, Cordisco, Gallarato, Scalzi, Cavaglià, Bertolozzi, Burgo, De Angelis.

Punto 1) all'O.d.G.

Il Presidente Romor apre i lavori introducendo l'argomento relativo all'esito dell'ultimo Corso Formativo che in tre settimane successive ha avuto luogo in tre località diverse del Nord, Centro e Sud. L'esposizione è stata concisa e sufficiente a mettere in evidenza alcuni aspetti caratteristici dei corsi che si concretizzano in un giudizio globale di scarsa soddisfazione. La ridotta partecipazione, specie se riferita ai dirigenti periferici, rivela oltre che uno scarso interesse anche una stanca pubblicità ed un negativo entusiasmo. Il confronto e il dibattito fra i presenti è servito ad effettuare un'analisi accurata e capillare finalizzata all'accertamento delle cause che avrebbero determinato effetti così poco lusinghieri. Se il fenomeno dei corsi si avvia inesorabilmente al totale fallimento significa, innanzitutto, che occorre intervenire con urgenza e premura per recuperare quella funzione primaria che i corsi formativi devono svolgere per la loro stessa natura. Occorre rivedere la formula organizzativa, studiare la progettazione sia nell'organizzazione che nell'attività formativa vera e propria, ridisegnare tutto il fenomeno cominciando dalla scelta dei destinatari, ricercare nuove collaborazioni, coinvolgere le Federazioni Ispettoriali per l' adattamento delle direttive generali alle esigenze e agli usi locali, ristrutturare tutto il sistema di diffusione e di divulgazione, separare i temi di carattere organizzativo da quelli formativi, apertura verso l'esterno per provocare l'interessamento necessario a frequentare i corsi, organizzare le manifestazioni formative congiuntamente alle exallieve delle F.M.A., scegliere accuratamente i soggetti formatori, studiare meglio l'articolazione delle tematiche, stabilite dagli organi centrali, per realizzare un modo appropriato e conforme alle aspettative dei corsisti ecc.

Sono state queste ed altre le considerazioni formulate ed esposte dai presenti che hanno dato luogo ad una sofferta «diagnosi» e ad una «terapia» piena di fonda-

te speranze e beneauguranti aspettative.

In ogni caso la materia sarà oggetto di attenta analisi nel prossimo Consiglio Nazionale al quale la Presidenza riferirà dettagliatamente. E' stato sottolineato, inoltre, che i Corsi sin qui svolti non sono stati un desolante fallimento; vanno rivisti, cambiati e adattati alla nostra realtà e la loro gestione ed il loro funzionamento dovranno essere adeguatamente riformulati. Insomma occorre riprogettare tutto il meccanismo formativo dal momento che, dall'analisi effettuata sia pure in forma crudamente obiettiva, è emerso un convincimento collettivo circa la necessità di insistere sull'attività formativa.

Punto 2 all'O.d.G.

Il Presidente riferisce sul sopralluogo effettuato presso l'Opera Salesiana di Livorno ove si svolgerà il prossimo Consiglio Nazionale. Il giorno prima, infatti, Romor, Bruno, Pittaluga e don Spera si sono recati nella sede salesiana livornese proprio per constatare personalmente la rispondenza alle esigenze logistiche e organizzative del Consiglio Nazionale. Il viaggio di circa 800 Km., fra andata e ritorno del giorno precedente, è stato faticoso ma proficuo. L'accoglienza degli amici exallievi di Livorno, unitamente ai superiori della Casa Salesiana, è stata ottima e squisita. Le scelte proposte, con qualche ritocco e aggiustamento, sono state approvate per cui la macchina organizzatrice della grande assemblea nazionale è già in movimento e tutto sarà pronto per i giorni dall'8 all'11 settembre 1994. Gli orari, le pause, gli spostamenti e tutto il funzionamento dei lavori del C.N. saranno oggetto di dibattito della prossima seduta di Giunta che avrà luogo a Roma il 21 maggio prossimo.

Punto 3) all'O.d.G.

Il tema formativo che si proporrà per il prossimo triennio 1994/96, dopo una scrupolosa dissertazione dei presenti sulle scelta sistematica del titolo e dei sottotitoli, è stato approvato: «L'exallievo di Don Bosco nella vita civile: onesto cittadino, solidale ed impegnato, perchè buon cristiano»

Punto 4) all'O.d.G.

Il «Progetto Solidarietà '94: Brno» ha totalizzato, fino al giorno della riunione, la somma di circa 46 milioni. «Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est» è stata un iniziativa che ha avuto una rispondenza notevole.

Però ancora si deve fare molto per raggiungere la quota progettata nel corso del precedente C.N. La Giunta è ottimista. Ritiene che gli exallievi italiani non deluderanno le attese e le promesse.

Punto 5) all'O.d.G.

Verrà meglio verificato alla prossima riunione.

Punto 6) all'O.d.G.

Cordisco, come di consueto si fa ad ogni riunione, aggiorna i presenti sulla situazione finanziaria. Mette in evidenza alcune difficoltà che si riscontrano nel fronteggiare le spese fisse correnti.

La causa determinante bisogna ricercarla sulla insistente e perdurante situazione di noncuranza che le sedi unionali ed ispettoriali assumono in merito ad un adempimento che rappresenta la «temperatura» vitale di ogni struttura associativa.

L'accrescimento continuo del numero degli iscritti, la tempestiva regolarità della loro iscrizione, la scrupolosa osservanza della disciplina regolamentare in merito agli adempimenti contabili, la diligente meticolosità delle segreterie delle Unioni e delle Federazioni Ispettoriali da mettere in atto nella trasmissione degli elenchi dei nuovi iscritti unitamente all'invio delle relative quote di pertinenza della Segreteria Nazionale, sono essenziali aspetti, tutti insieme considerati, necessari e sufficienti per dimostrare ampiamente l'attaccamento di ogni socio alla propria associazione e lo spirito di solidarietà con essa e con i suoi fini istiuzionali.

Sono aspetti, ammesso che esistano, che consentono un regolare funzionamento dell'associazione sia a livello centrale che periferico.

Nessun funzionamento può realizzarsi in assenza di questi elementi. Molto tempo si perde per stimolare continuamente l'osservanza di queste fondamentali regole associative e viene sottratto, ovviamente, a cose più importanti.

Le risorse individuali non si possono perdere e disperdere per stimolare continuamente la sensibilità di ciascun exallievo all'osservanza di questi principi basilari.

La uniformità, la omogeneità di una qualunque associazione si misura da questi meccanismi funzionali che, una volta messi in moto, dovrebbero procedere in maniera automatica e con regolare tempestività.

Il contrario dimostrerebbe la poca efficienza e la scarsa efficacia dell'azione associativa.

Punto 7 all'O.d.G.

Questo punto riguarda il pellegrinaggio che la Federazione Nazionale ha in progetto di organizzare nel prossimo anno in Torino, esattamente a Valdocco - Colle Don Bosco.

L'argomento sarà discusso nella prossima riunione di Giunta fissata per il giorno 21 maggio.

Punto 8 all'O.d.G.

In chiusura della riunione il dialogo fra i presenti è proseguito su argomenti di varia natura non compresi nei punti precedenti iscritti all'o.d.g.

Pertanto, dopo una proficua giornata, la Giunta si è sciolta ed ha aggiornato i suoi lavori al 21 maggio p.v.

TABELLA DEI DATI STATITISTICI RELATIVI
AI CORSI FORMATIVI CHE SI SONO SVOLTI NELLE TRE SEDI
DELL'ITALIA NORD - CENTRO - SUD

Luogo di svolgimento del corso	Periodo di svolgimento del Corso	Numero di partecipanti	Numero Unioni presenti	Numero Federazioni Ispettoriali presenti	Delegati presenti
Messina	4-6 marzo 1994	61	17	2	6
Frascati	11-13 marzo 1994	33	15	6	5
Como	18-20 marzo 1994	81	17	7	4

RIUNIONE DELLA REDAZIONE E DEI COLLABORATORI

Il giorno 15 aprile, alle ore 18,30, si è riunito il corpo redazionale in seduta congiunta con i collaboratori di «Voci Fraterne». Erano presenti: Greco, Romor, don Spera, Bruno, Carbonari, Tomassetti, Agostini. Ha assistito Pittaluga.

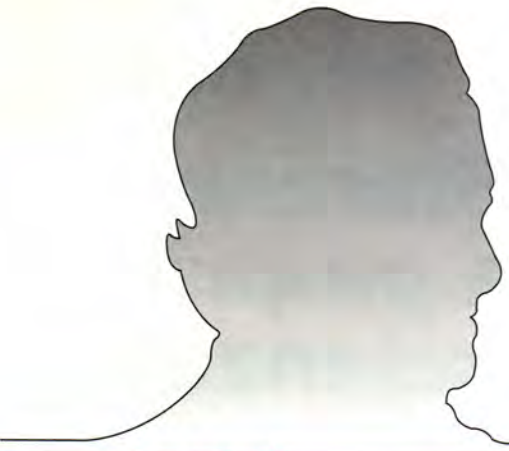
Dopo una preghiera di apertura e il saluto beneaugurante del Presidente Romor, il Direttore Greco presenta se stesso ai giovani collaboratori presenti: Carbonari, Tomassetti e Agostini. Introduce poi l'argomento oggetto della riunione: la progettazione del nuovo numero di «Voci Fraterne». Distribuisce ai presenti il menabò che dovrà servire da schema per l'impaginazione del numero tre della rivista. Illustra le sezioni che comporranno la prossima pubblicazione e dopo averne riscosso il consenso dei presenti passa ad identificare il nominativo del responsabile di ciascuna sezione con le relative pagine assegnate.

Nel dettaglio si instaura una conversazione attraverso la quale, mediante confronti di idee e di opinioni, si dà corpo alla rivista fissando per ciascuna sezione l'argomento, il tema ed il relativo autore. E' un dialogo asciutto, serrato. Senza perdersi in dettagli inutili si procede alacremente e, pagina dopo pagina, si arriva alla trentaduesima e quindi alle quattro facciate di copertina. Tutti i presenti prendono parte attiva a questo momento che si ripete ogni mese. La rivista nasce proprio in questa occasione ove si realizzano le idee che la concepiscono. Ogni attimo diventa sempre più interessante. Dalle idee si passa all'attuazione pratica e quindi alla rifinitura dei compiti e degli incarichi. Ognuno prende o riceve il proprio per poi svolgerlo secondo una propria capacità d'iniziativa.

Ogni volta, con questa dedizione e voglia di fare, ciascuno cerca di affinarla e metterla a frutto disponibile per la rivista. La rivista, la «nostra rivista», ha tanto bisogno di idee, di opinioni, di concetti, di pareri; ma, soprattutto, ha bisogno del vivo sentimento di «affetto» che si profonde nelle cose che ciascuno fa con amore, con piacere e, se capita, anche con divertimento. E' un modo di lavorare in equipe proprio come fanno i gruppi di persone organizzate per un'attività in comune.

«Foglio Notizie» ha voluto raccontare a voi, lettori di «Voci Fraterne», come nasce la rivista e il mondo che essa vive prima di entrare sommessamente nelle vostre case.

Grazie.



Il coraggio di non giudicare

ATTUALITÀ

di ALESSANDRO TOMASSETTI

Immaginiamo di svegliarci un bel mattino e trovarci trasformati in uno scarafaggio. Si certo, alla storia di Gregor Samsa ci ha già pensato Kafka, ma torna molto attuale. Non viviamo infatti un'epoca surreale? Anche l'essere più anticonformista della Galassia si troverà a fare i conti con l'opinione della gente, e si trasformerà, un po', in ciò che gli altri vedono in lui. Ma cerchiamo di capire meglio, proviamo a calarci nei due ruoli di chi giudica e di chi è giudicato.

Ad esser la «gente» ci vuole poco, il ruolo è facilitato dalla quantità: idee di massa, semplificazioni, troppa fretta per gli opportuni distinguo. Il superficiale sguardo a ciò che i media raccontano di una vicenda è più che abbastanza, tanto la realtà quotidiana è sotto gli occhi di tutti... E si ha un giudizio già pronto, al microonde, cucinato in cinque minuti: il sapore è quello che è ma, ... questo passa il convento.

L'unico difetto è che non si tratta di un giudizio, ma di un «pregiudizio». La decisione era stata già presa, lì, dentro di noi, da molto prima che il fatto avvenisse. Era maturata nell'ingorgo urbano, durante la compilazione della denuncia dei redditi, mentre facevamo la spesa, o la sera davanti alla tv.

Forse non basta. Di certo non è dignitoso.

Ad esser chi viene giudicato ci torna più scomodo. Perché anche prima, soprattutto prima, che inizi l'azione difensiva, pieno e fondamentale diritto di ogni accusato, ci si imbatte nel suddetto pregiudizio. Rieccolo. Magari poi potrà anche risultare fondato, chissà, ma resta comunque qualcosa che svaluta a priori tutta l'opera faticosa del giudicare. Ed ai fini individuali, a volte ne vanifica i risultati.

Mostro per un giorno, mostro per sempre, con le scuse e le smentite si ripara ben poco.

> *Avere il coraggio di non giudicare significa proprio tutelare i diritti di tutti, dal serial killer al buon padre di famiglia. Significa non gettare tra i rifiuti la minima possibilità di innocenza.*

Principale alimento di questa distorsione, questa si, mostro deforme, sono i lunghi tempi di definizione delle questioni legali (e quindi di regno dell'incertezza), che prolungano una dimensione di limbica attesa. Ma in merito non è stata di gran conforto, né ha cambiato nulla, neppure la reprimenda rivolta al nostro paese da Amnesty International, che ha equiparato una giustizia troppo lenta ad una denegata giustizia.

Ulteriore pennellata a questo caotico affresco viene dalla custodia cautelare, disposta dai magistrati in modo esorbitante rispetto alle previsioni del codice. È vero che la magistratura sta affrontando tempi impegnativi, ma l'articolo 274 c.p.p., da strumento di difesa dall'inquinamento delle prove, dalla fuga dell'imputato o dalla commissione di altri reati, è stato spesso abbassato a mezzo per ottenere informazioni. Il discorso, ormai neanche tanto sottinteso, è: «se parli esci, se no resti dentro». Magari è un mezzo efficiente, ma non è previsto dalla legge. Altro problema.

Ecco allora che dividere col coltello il bene dal male resta impossibile. Ecco che, anche in presenza di una situazione sociale deprimente, in cui la politica ha razziato i cittadini per la sublimazione del suo potere, la stanchezza della pazienda non deve far torto alla ragione. Avere il coraggio di non giudicare significa proprio tutelare i diritti di tutti, dal serial killer al buon padre di famiglia. Significa non gettare tra i rifiuti la minima possibilità di innocenza. Vacciniamoci da quelle posizioni così etiche e intransigenti, che riassumono le variegate differenze umane in due colori netti.

Il purismo forse funziona (nella mente), fintanto che riguarda il comportamento altrui e quella sfera di pretese che abbiamo diritto a veder soddisfatte. Al contrario fallisce quando lo rivolgiamo su noi stessi, e la nostra presunta coerenza si sgretola in un fastidioso imbarazzo.

Non si tratta di ripetere un già trito bla-bla didattico-moraleggiante (è compito altrui), ma di considerare il percorso secolare e lo sforzo intellettuale che ha portato a concepire ed applicare la presunzione di innocenza. Istituto a cui nessuno di noi, neppure il più assolutista e intransigente, vorrebbe rinunciare se fosse chiamato in causa in un procedimento penale. Come conciliare allora il bisogno di giustizia, vera fame che richiede un'immediata soddisfazione, con i tempi richiesti dai suoi riti? E come conciliare i ritmi di questi con una società che vive di velocità? Le risposte scarseggiano, ma resta una considerazione. La civiltà ha un suo prezzo, paghiamolo. Anche per delineare la differenza tra chi rispetta le regole, la convivenza, gli altri, e chi crede di poter vivere al di fuori da tutto questo. Ecco perché tanta cautela nel decidere cos'è l'altro, se uomo o scarafaggio, perché nel contempo definiamo noi stessi: giudici sereni o stupidi aguzzini, ricchi di quella stessa banalità da cui si origina il male. •



GIANNI RIVERA

«Sforzarsi di seguire la propria coscienza»

IL PERSONAGGIO

a cura di ENRICO GRECO

Gianni Rivera, indimenticabile campione del calcio anni '60 e '70 con le maglie del Milan e della Nazionale, oggi uomo politico di spicco tra i pattisti di Mario Segni, si dimostra persona di grande disponibilità: un paio di telefonate e il nome della Rivista degli exallievi di Don Bosco (anche Rivera è exallievo dell'oratorio di Alessandria), ci aprono la porta del suo studio milanese. L'intervista diventa subito una chiacchierata, molto fluida, perché Rivera non si fa pregare a rispondere, anzi ti aiuta quasi, ti rende tutto più facile. È sicuramente un uomo dalle idee chiare e le risposte sono molto dirette, con poco politichese, come piace a noi.

Lei ha rappresentato per molti un esempio di come si possa tornare a far politica dopo Tangentopoli, fondando un nuovo partito insieme a Mario Segni e uscendo dal vecchio percorso tradizionale dei partiti. Ma per tanti — giovani e meno giovani — i guasti della politica sono stati tali da aver provocato un allontanamento che pare definitivo. Cosa ha da dire ai giovani, alle donne, ai pensionati, ai lavoratori, che di politica non vogliono più saperne?

Dico che sarebbe un peccato se si continuasse a considerare la politica come una cosa sporca, perché proprio tangentopoli nasce anche dal disinteresse di tanti, troppi cittadini che hanno lasciato fare, senza esercitare il loro diritto al controllo, perché la presenza, la partecipazione sono l'antidoto ai truffatori, agli accaparratori, e la partecipazione deve diventare qualcosa che si fa nell'interesse superiore della collettività.

Il «nuovo» che sta muovendosi in politica sembra tale solo in apparenza. Le ultime elezioni hanno visto vincere partiti organizzati, voi che avete puntato molto sul movimento e poco sulle strutture, avete qualche ripensamento?

Certamente il nostro volontariato movimentista ha costituito un grande limite ed abbiamo pagato un caro prezzo. Cercheremo di rimediare, di darci una struttura adeguata agli obiettivi che ci poniamo e alla partecipazione e al consenso che vogliamo raccogliere. Tuttavia credo che siamo anche riusciti a dare un segnale positivo, cioè che si può fare politica in modo diverso, senza tanti funzionari di partito, ma con un ampio coinvolgimento di base. Occorre ora costituire una struttura organizzativa seria ed adeguata per il futuro.

Ma come mai ha potuto vincere Berlusconi, uno appena arrivato in politica, e senza conoscenza della macchina dei partiti?

Berlusconi costituisce un esempio della situazione anomala tutta italiana, di una legge sbagliata che dà spazio al proprietario di una macchina informativa enorme e potentissima che ha bombardato gli elettori come nessun altro mai in passato.

E nell'affermazione di Berlusconi quanto ha contato la voglia degli italiani di essere guidati da un vincente, il fascino del vincitori nello sport, nella vita...?

È un dicorso che ci porta lontano, certo ha contato anche questo, forse dimenticando qualche lato oscuro ed enfatizzando invece i troppi aspetti positivi.

Ma tra Berlusconi e Bossi, che sceglierebbe come alleato?

Nessuno dei due.

La scelta che il Patto Segni ha adottato è quella di dar vita ad uno schieramento di centro che si opponga tanto al Polo Progressista di sinistra che al Polo delle Libertà di destra. Quale sarà il vostro compito politico?

Vogliamo essere contrapposti alla sinistra ed alternativi alla destra, svolgendo un ruolo ampio ed incisivo di moderazione e di confronto sui grandi temi del Paese, ma mantenendo la nostra autonomia, la nostra capacità di critica e di sostegno, senza condizionamenti.

Ma, allora, non è meglio essere dentro il governo, per svolgere ancor più incisivamente il ruolo che lei indica?

In questo momento rischiamo di essere travolti, se entriamo nel governo, di essere ingoiati da una grande e complessa macchina di azienda-partito che predica valori troppo diversi dai nostri, che esaspera il concetto di profitto e vanifica quello di solidarietà, di rispetto dei più deboli. Dobbiamo star vicino a queste forze, marcarli stretti, ma senza perdere la nostra identità.

È dunque vero quello che si dice, che Berlusconi stia svolgendo una massiccia campagna acquisti tra le forze di centro?

Berlusconi cerca i voti di centro che al Senato gli mancano per costituire una solida maggioranza assoluta e ci prova con i sistemi più vari...

Ma in questo panorama politico, lei, cattolico, vede ancora un ruolo dei cattolici organizzati in quanto tali o ciascuno dovrà portare i valori cristiani dentro le varie formazioni che si stanno delineando, come dire, in ordine sparso?

Secondo me non c'è più spazio per un'organizzazione politica dei cattolici, né, d'altro canto, noi siamo mai stati davvero uniti nelle scelte politiche, se no, in passato, la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto raggiungere l'80% dei consensi elettorali. Io vedo oggi, al contrario, una presenza dei singoli cattolici nelle organizzazioni politiche che meglio incarnano i loro ideali ed interessi, ma la politica in quanto tale è, e deve essere, laica, accettando di confrontarsi con tutte le istanze.



Gianni Rivera in un curioso atteggiamento «messicano» al tempo in cui era un campione sportivo

Allora nella sua visione di politica laica un cattolico deve occuparsi anche di aborto, anzi garantire l'aborto per chi vuole praticarlo?

Purtroppo un cattolico chiamato ad un incarico pubblico nello Stato deve osservare le leggi di quello Stato che rappresenta, anche su una legge ingiusta come quella dell'aborto, che comunque va cambiata e cercheremo di cambiare.

Domanda d'obbligo sul calcio, di cui lei è stato un campione affermato: dobbiamo mandare i nostri figli a giocare al calcio col rischio che diventino degli idoli strapagati?

Il mondo del calcio d'oggi è pieno di controindicazioni, come tutti gli ambienti in cui circolano molti, troppi soldi. Certo uno sport, e anche il calcio, fa bene per l'equilibrio psico-fisico di un giovane. Lo sport di squadra poi aiuta ancor di più a stare con gli altri, a dividere sforzi e fatiche, ma quando si arriva al mondo professionistico, è d'obbligo una profonda riflessione dell'interessato e della sua famiglia, perché l'ambiente non aiuta, il risultato e il successo vengono anteposti a tutto. Allora è importante che ciascun giovane sappia dove fermarsi, e qui subentrano l'educazione che ha ricevuto nella famiglia e nella scuola e la propria coscienza, la propria capacità di scelta, per non perdersi, trascinati dalla corrente, senza pensare...

Per concludere, lasci ai nostri lettori un suo messaggio, senza domande da parte mia.

È molto difficile dare consigli agli altri e poi non credo di essere io la persona più adatta. Oggi, in particolar modo, credo che ciascuno debba sforzarsi di seguire la propria coscienza, per non portare il cervello all'ammasso e per capire sempre, da soli, dove fermare la propria libertà perché stiamo invadendo quella del vicino. Il mondo, tutto il mondo, ma anche il nostro, soprattutto d'oggi ha bisogno di più solidarietà verso i meno fortunati, più rispetto verso gli altri: non è difficile, anzi è così facile! •

Ricordando la Somalia

ATTUALITÀ

di ANDREA NATALE*



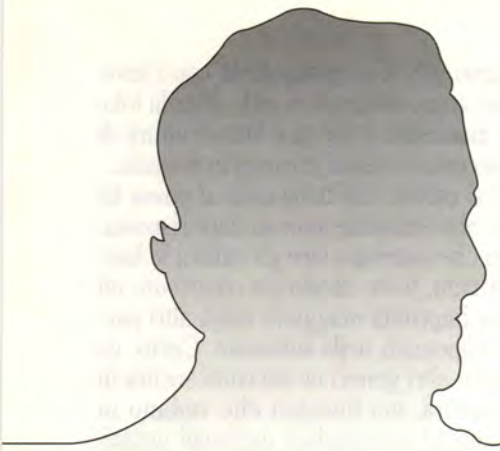
Soldato Blu

Sono giunto in Somalia in tarda primavera, impiegato con il mio reparto forse nel periodo più brutto e pericoloso per la missione italiana in terra africana.
Ho subito capito, il 5 giugno, data del massacro dei 25 pakistani in Mogadiscio, che i presupposti di pace e fratellanza con cui l'Italia partecipava a tale avventura erano saltati.

Arrivando in terra somala, vedi e non riesci a capire come questa gente possa andare avanti, o forse lo capisci: fanatismo e coesione portata all'estremo nei confronti delle proprie fazioni e dei propri Clan.
La prima immagine che mi torna in mente è riferita al tragitto sulla strada imperiale da Mogadiscio a Balad, sede del nostro comando: un odore molto forte, violento, condito da vita colorata, colori vivaci, fusione di persone che si riversano per strada, che ti guardano, o stanno ad aspettare un qualcosa che debba succedere.
Eppoi il mercato della carne, lungo la via imperiale, muro umano, bagno di folla che ti sbarra la strada e che si apre in due ali per far passare gli autoveicoli.
Non ti rendi forse conto della miseria, perché la vita per loro continua normale, indifferente: unica variante la presenza di forze militari, che passando distribuiscono sorrisi e bottiglie di acqua alla gente.
Anche duranta l'effettuazione della distribuzione viveri incontri gente molto fiera, dignitosa, che aspetta il proprio turno, come si trattasse di situazioni ed operazione normale.
La vera miseria la trovi fuori Mogadiscio, nell'entroterra, nei villaggi e negli itinerari che con le nostre missioni, le COU (Cicli operativi umanitari) si incontrano: là sì, là c'è miseria, voglia di vivere, povertà, bisogno di medici e farmaci.
Ma questi villaggi sono al di fuori della guerra fratricida che attanaglia la Somalia. Sono villaggi che sono lì, ci sono sempre stati e sempre vivranno in questo modo: è il loro vivere, di terra e di bestiame. La guerra forse non li tocca neppure.
I soldati italiani si sono comportati come ci aspettavamo: entusiasmo, voglia di fare, intelligenza, competenza.
Eppoi infaticabili, veramente indistruttibili.
D'altro canto la popolazione somala ci ha accolto con pari entusiasmo. Il legame che unisce l'Italia con la Somalia è fortissimo. Abbiamo in comune con loro il periodo di colonizzazione, di cui quella gente ha uno splendido ricordo. Prova ne sia il continuo riferimento dei somali all'epoca vissuta oramai 50 anni fa. Simbolo emblematico era un bambino, avrà avuto massimo tre anni, che trovavi sempre fermo sulla strada che portava a Porto Vecchio, ad aspettare i mezzi militari italiani con una bandierina tricolore che sventolava ad ogni nostro passaggio.
La popolazione, poi, aveva fiducia in noi: le donne gravide si affidavano alle nostre strutture, speranzose, indifese, sicure di poter far nascere il proprio figlio in un ambiente protetto.
E parecchi ne sono nati a Balad, da noi, grazie all'aiuto delle nostre crocerossine, infaticabili in ogni momento. Anche loro pagheranno il loro impegno e tributo di sangue con una vittima (morta durante lo svolgimento del proprio compito in un ambulatorio di Mogadiscio, uccisa da un fanatico somalo).
E ovvio che, coloro che seguivano le vicende dall'Italia non potevano che essere preoccupati, date le notizie provenienti dalla terra africana, soprattutto nell'arco dell'estate.
Tanto più, le comunicazioni con i familiari erano abbastanza rade, data la totale mancanza di mezzi e infrastrutture di telecomunicazioni presenti in Somalia.
Ci si chiede dall'Italia cosa si possa fare. Sinceramente non so dare risposta: ciò che potevano fare gli italiani lo hanno fatto, forse dando un contributo ed una impronta maggiore degli altri paesi impegnati nella missione. Certo, viveri e altri generi ne servono ancora in quantità, ma bisogna che vadano in mano ad associazioni nazionali umanitarie, onde evitare che tali aiuti vadano ad incrementare il mercato nero interno. La risposta sul cosa si può ancora fare per la Somalia la devono dare i somali stessi: finché non ci sarà da parte loro la voglia e la volontà per incontrarsi, di voler lavorare tutti insieme per il bene della Somalia, in quella terra non ci sarà mai pace. Bisogna superare le difficoltà che incontrano le varie fazioni e i vari clan al dialogo. Solo i somali possono in futuro far rinascere la Somalia. Certo, il nostro ruolo resta ancora fondamentale, ma resta sempre una parte marginale, una goccia nel mezzo di una terra priva di valori sociali e nazionali.
Mi si chiede se ci tornerei: io ci sono già tornato, ci torno con la mente ogni volta che si parla di Somalia, ogni volta che leggo un articolo o vedo un servizio su quella terra. L'attrazione, dopo aver passato circa 4 mesi in terra somala è forte, ti entra nel sangue, ed è forse una fase della vita che accomuna tutti noi che siamo stati là.
E, alla vigilia del ritiro del nostro contingente, non può il ricordo non andare agli 11 caduti che abbiamo lasciato in mezzo a quelle dune e sabbie, vittime di una operazione, «restore hope», nata sotto ottimi auspici di pace e terminata avendo solo parzialmente raggiunto gli scopi iniziali.
E per la terza volta, in questo secolo, l'Italia si lascia alle spalle questa terra africana senza pace, ma a testa alta e con piena dignità.



** Ufficiale dei caschi blu ONU in Somalia*



Donne preti: Sì! No!

a cura di ANDREA CARBONARI

Il 12 marzo 1994, 32 donne sono state ordinate al sacerdozio nella Chiesa d'Inghilterra.
L'episodio è stato molto reclamizzato dai media mondiali.
Ci sono state molte voci discordanti nella stessa Chiesa d'Inghilterra anche se la maggioranza degli anglicani inglesi approvano e puntano al nuovo traguardo: l'accesso delle donne anche all'Episcopato...
Interessante una lettera scritta dal deputato John Gummer indirizzata personalmente all'Arcivescovo di Canterbury, dr. Carey. «Gli avvenimenti dei mesi passati — scrive — mi hanno portato alla convinzione che non esiste garanzia di ortodossia se non nella comunione con la sede di Pietro. ... La Chiesa d'Inghilterra... assomiglia sempre più a una setta».
Abbiamo voluto chiedere i pareri della Chiesa d'Inghilterra e della nostra Chiesa di Roma a due persone qualificate e competenti.
Andrea Carbonari ha intervistato il Reverendo Douglas Brown, direttore del Centro Anglicano di Roma (18 aprile 1994).
Abbiamo girato la domanda a Don Luis Gallo, professore straordinario di Teologia Dogmatica presso l'Istituto di Pastorale dell'UPS.

INTERVISTA CON IL REVERENDO DOUGLAS BROWN*

Perché lei è favorevole alla ammissione delle donne alla ordinazione sacerdotale?

Durante i molti anni in cui ho insegnato teologia non ho mai nemmeno pensato a questo problema. Ma, quando venne posta la questione da donne che erano interessate, tutti noi abbiamo dovuto studiare a fondo l'argomento e ci siamo resi conto che la tradizione poteva essere messa in discussione. Così abbiamo scoperto di dover riflettere su quello che avremmo dovuto fare in materia. Il problema di fondo era secondo noi: «Perché questa tradizione (il sacerdozio riservato agli uomini, n.d.r.) è stata così rigida all'interno della chiesa?».
Ci è sembrato che la tradizione rispecchiasse in realtà la posizione della donna nella società del passato. Ma, ora che dovevamo confrontarci con il mutamento di ruolo della donna nella società, personalmente mi sono reso conto che sotto molti punti di vista gli uomini avevano relegato le donne in uno status sociale inferiore al loro. Dopo che la tradizione era stata messa in discussione fummo costretti a considerare la testimonianza delle Scritture, della tradizione e le motivazioni teologiche addotte.

Che argomenti porta lei in difesa del sacerdozio femminile?

Per prima cosa l'ordinamento della chiesa non è esplicitamente basato su nulla che sia rintracciabile nella Scrittura. Nessun ordine interno può essere ricondotto all'effettivo insegnamento di Cristo. Si tratta piuttosto di un qualche cosa che è nato e si è modificato col tempo.
Ciò significa che in materia di ordinamento interno è stata la chiesa stessa che si è dovuta dare una struttura. Ma questa struttura non è data direttamente da Dio, anche se è creata sotto la direzione dello Spirito Santo. La chiesa è quindi libera di portare dei cambiamenti al suo interno.
Inoltre nella tradizione anglicana ogni ramo (ramo inglese, ramo scozzese, ramo gallese ad esempio, n.d.r.) è libero nel regolare la propria vita. È un problema di disciplina, non di dottrina.
In secondo luogo, il sacerdozio nasce dall'intera comunità dei fedeli. Il sacerdozio esiste in funzione di tutti i membri della comunità.
Quindi riteniamo che, dal momento che gli uomini e le donne sono allo stesso modo parte della chiesa attraverso il battesimo, la confermazione, la comunione, allora il sacerdozio dovrebbe essere aperto a tutti i membri della comunità. Perché il clero appartiene alla comunità, e non è separato da essa.
Questa è secondo me la ragione più importante.

** Direttore del Centro anglicano di Roma*

COME LA PENSANO I CATTOLICI. A COLLOQUIO CON LUIS GALLO*

La decisione di una parte della Chiesa anglicana (si sa infatti che ci sono al suo interno delle forti resistenze) di ordinare delle donne per il Ministero presbiterale, ha suscitato delle reazioni molto diverse tra i cattolici.
Per spiegarsi tale diversità, occorre distinguere la posizione ufficiale, e di conseguenza autorevole, della Chiesa cattolica dalle posizioni non ufficiali.

Pensiero ufficiale

Il pensiero ufficiale cattolico, quello del Papa, dei vescovi in genere, dei teologi che prestano un servizio particolare alla loro riflessione (Commissione Teologica Internazionale) è decisamente contrario a tale ordinazione. I motivi sono principalmente di ordine teologico e di ordine ecumenico.
Teologicamente si fa leva sul fatto che, nelle testimonianze evangeliche, Gesù stesso non ha aperto tale ministero alle donne, si appella alla tradizione millenaria della Chiesa che ha seguito sempre la stessa linea di condotta e, soprattutto, alla motivazione che il sacerdozio ordinato o ministeriale, a differenza di quello che è comune a tutti e ognuno dei membri della Chiesa, è partecipazione di Cristo Capo, il quale è di fatto uomo-maschio.
Per ciò che riguarda l'ecumenismo si ritiene che la decisione presa per conto suo da questa parte della Chiesa anglicana può nuocere seriamente al cammino della riunificazione dei cristiani, specialmente per via della forte opposizione delle Chiese ortodosse all'ordinazione delle donne.

Altri la pensano diversamente

Diverso è il modo di pensare non ufficiale di alcuni altri cattolici che si interessano della questione (vescovi privatamente, teologi, altri fedeli laici e non, donne e uomini), i quali pensano che questo fatto costituisca un passo avanti nel superamento della discriminazione della donna. Essi sono dell'opinione che ciò che da tempo sta succedendo nella società umana — il progressivo superamento del maschilismo culturale mediante il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale tra uomo e donna — deve avere degli effetti nella stessa Chiesa.
Alcuni di essi si appellano al fatto che Gesù abbia fatto saltare per aria, con il suo modo di comportarsi, la maniera in cui la società del suo tempo discriminava la donna considerandola alla stregua di un oggetto.
Anzi, ritengono che la Chiesa, lasciandosi condizionare dalla tendenza maschilista presente nelle culture del tempo, abbia tradito il pensiero di Gesù a questo riguardo, con il suo modo di vietare alle donne l'accesso alle responsabilità ufficialmente connesse con l'ordinazione.
Ritengono inoltre che il ragionamento addotto dai teologi non sia altro che un'ideologia al servizio della posizione di privilegio degli uomini nella comunità ecclesiale.
C'è, inoltre, chi pensa che l'ordinazione delle donne possa essere una soluzione alla scarsità di preti che tanto preoccupa la Chiesa oggi.

Conclusione

Non si può negare, davanti a tutto ciò, che la situazione della donna nella Chiesa meriti un serio ripensamento alla luce del Vangelo e di ciò che di esso ci fanno comprendere le circostanze attuali.

** Professore straordinario di Teologia Dogmatica presso l'Istituto di Pastorale dell'UPS.*

DEDICATO A...

Voi, spose di exallievi e, per benigno contagio, ormai exallieve voi stesse;

Voi di cui la nostra rivista parla poco o nulla, come poco, in genere parla delle donne;

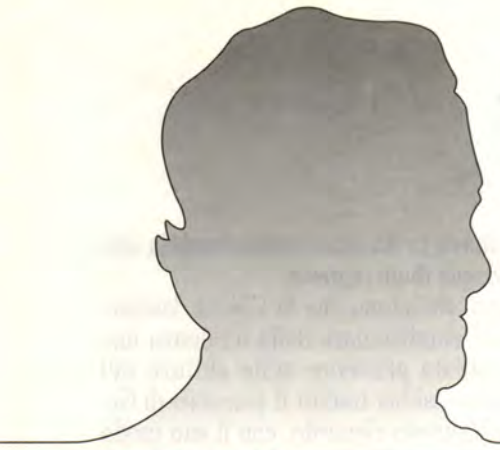
Voi che, nella vita, tante volte avete rinunciato ad un momento di dialogo, ad un po' di compagnia, perché i vostri mariti avevano un impegno con l'Associazione Exallievi;

Voi che avete offerto tante serate e tante domeniche, rinunciando a qualcosa, a qualcuno, per donarlo all'impegno apostolico;

Voi che, fin nei più piccoli gesti, esteriori, curate i Vostri mariti, li mandate in giro ordinati nell'abito, ma, soprattutto, sereni nell'animo;

Voi che, qualche volta, avete soffocato una protesta e dispensato un sorriso;

Voi che, in un giorno indimenticabile, avete detto il Vostro sì allo sposo e, insieme, a Don Bosco!



Panorama delle vacanze

ATTUALITÀ

di NAZARENO e SIMONETTA

È già tempo di programmare le vacanze estive, tempo di riposo, di svago, di ricarica fisica e spirituale.
Durante i lunghi mesi di studio e di lavoro, spesso releghiamo il Buon Dio in un angolino.
Con le vacanze, il riposo e lo svago, rischiamo di restringere ancor più quel già piccolo angolo.

NOTIZIE DA UNA AGENZIA TURISTICA

Fare del turismo negli ultimi anni ha rivoluzionato il modo di conoscere il mondo sia dal punto di vista geografico che culturale ed etnico. I tempi ridotti al minimo per raggiungere le località di soggiorno (voli aerei - treni ad alta velocità - aliscafi), ormai invitano anche i più pigri a spostarsi verso luoghi a loro più consoni; mete tradizionali sono le famose città d'arte europee: Parigi, Londra, Amsterdam, Madrid, Vienna. C'è comunque una richiesta sempre più frequente per le capitali dell'Est: Praga, Budapest, S. Pietroburgo.
Volendo individuare il continente che attira di più il turista degli anni '90, senza ombra di dubbio, si dovrebbe dire l'America, in particolare gli Stati Uniti, meta preferita dai giovani, i quali al soggiorno uniscono spesso la frequenza ad un corso di lingua istituito nelle famose Università americane.
Da segnalare inoltre la sempre maggiore richiesta dei Caraibi, con Cuba, Santo Domingo ed isole Vergini in testa. L'Oriente, il fantastico Oriente, oggi viene riscoperto con le destinazioni più care agli occidentali; per alcuni si va alla ricerca del tempo perduto, attraverso località come il Nepal, il Tibet, la Cina, con la voglia di vivere in una dimensione contrapposta a quella occidentale. Più «tradizionali» sono poi i viaggi che riguardano la Thailandia e in particolare l'Indonesia con l'isola di Bali protagonista.
Fare del turismo non è tendenza, non è moda, è semplicemente una variante essenziale nella vita quotidiana.

NOTIZIE DAL VIS

(Volontariato Internazionale per lo sviluppo)

Anche quest'anno 400 persone, dai venti anni in su, hanno scelto di passare un mese in un paese povero, ospitati da una missione salesiana.
Provengono da tutte le regioni d'Italia e, a piccoli gruppi di circa 12 persone, raggiungeranno la Cambogia, l'Albania, l'Etiopia, il Kenya, il Cameroun, il Togo, la Nigeria, il Madagascar, la Bolivia, il Brasile, la Colombia.
Li accompagnano 35 salesiani che fanno da animatori.
L'esperienza di un gruppo di persone che per un mese si recano in un Paese povero, appoggiandosi alle strutture della missione, trova la sua giusta inquadratura solo se viene considerata un momento forte di formazione: un modo moderno di fare gli «esercizi spirituali in situazione» per mettere queste persone nella possibilità di fare scelte determinanti nella progettazione globale della loro vita.

Un mese di formazione

Lo scopo dichiarato non è quello di lavorare, di risolvere, di portare, di dare, bensì quello di incontrare dei fratelli, di immergersi un po' nella loro cultura, di condividere la loro fede, la loro ricerca per uno sviluppo umano.
Non staranno, per questo, con le mani in mano, non sono turisti, ma si affiancano agli animatori locali, ai missionari, nel loro lavoro educativo tra i giovani, soprattutto i più poveri. L'attività principale è quella che noi chiamiamo «oratorio salesiano».
Questo contatto quotidiano permette di scambiare ricchezze culturali e spirituali tra persone, su un piano di uguaglianza. Soprattutto permette di stabilire un rapporto umano di conoscenza e di condivisione che ti rende familiare la persona povera con cui vivi la giornata.
Per chi fa questa esperienza, il riferimento non è genericamente ai poveri, ma a persone concrete.

Esperienza di Chiesa

Padre Croymans, salesiano fiammingo, fu il primo ad accogliere un gruppo in Rwanda. Qualche confratello troppo attaccato ai soldi lo criticò e gli suggerì di invitarci a stare a casa nostra, inviando la cifra corrispondente al costo del biglietto aereo. Padre Croy rispose a loro e a noi con queste parole: «In tanti anni di missione non ero riuscito a far percepire alla mia brava gente lo spessore della Chiesa perché vedevano solo me e la loro comunità: da quando questi giovani vengono fedelmente ogni anno, lavorano con loro in cose umili, pregano con loro, si interessano dei loro figli e dei loro problemi... finalmente la mia gente ha capito lo spirito della Chiesa. I soldi per costruire muri si possono trovare in tanti modi, ma persone che diano la loro vita, anche se parzialmente, sono molto più importanti». ●



A UN PASSO DALLE RIFORME ISTITUZIONALI

Incognite e perplessità sul metodo

APPUNTI SU PROBLEMI POLITICO-SOCIALI

di ALBERTO RICCADONNA

Rifare la Costituzione repubblicana, ritoccarla in alcune sue parti o conservarla così com'è? La consultazione elettorale del 27 marzo scorso ha consegnato il Parlamento italiano ad una serie di forze politiche apparentemente decise ad affrontare una volta per tutte il problema delle riforme istituzionali (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord).
Si può (e si dovrà) discutere a lungo sull'opportunità di modificare la Carta Costituzionale nei suoi istituti fondamentali: ciò che non si può fare è pensare di poter giungere alle riforme per strade diverse da quelle che la Costituzione stessa prevede tassativamente. Correggere la Carta Costituzionale non è lo stesso che modificare una legge qualsiasi: la Costituzione fonda la Repubblica, proclama i principi su cui essa si regge, ne fissa le regole portanti. Il procedimento di revisione costituzionale risulta, secondo quanto dispone l'art. 138 della Costituzione stessa, decisamente più complicato e faticoso di quello ordinario. Si usa dire che la procedura imposta dall'art. 138 è «aggravata» rispetto a quella comune per tre motivi:

1) per varare qualsiasi tipo di riforma costituzionale è necessario che il Parlamento voti su di essa due volte, sia alla Camera che al Senato, a intervallo di almeno 3 mesi fra una deliberazione e l'altra

2) in seconda votazione, il testo della riforma deve essere approvato a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna delle due Camere

3) dopo la seconda votazione, se la riforma è approvata, la modifica apportata alla Costituzione può essere sottoposta a referendum popolare (su richiesta di un certo certo di parlamentari, elettori, consigli regionali); il referendum non può essere indetto se, con la seconda votazione, il Parlamento ha approvato la riforma a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.
L'insieme di queste regole assicura il massimo coinvolgimento di tutte le forze parlamentari (e, attraverso di esse, della più parte degli elettori) attorno a decisioni di importanza cruciale. Le condizioni imposte dall'art. 138 perché possa essere condotta in porto una legge di revisione costituzionale fanno sì che ogni riforma sia accompagnata da grande riflessione e dibattito sia nelle aule parlamentari che in seno alla società civile.

Irrinunciabilità dell'articolo 138

L'adozione di procedure aggravate per la revisione dei testi costituzionali è ciò che caratterizza, nel mondo, gli ordinamenti a Costituzione «rigida». Sono rigide quasi tutte le costituzioni scritte, sono scritte quasi tutte le principali costituzioni contemporanee e dunque non è solo l'ordinamento italiano a mettere il bastone fra le ruote a chi si propone di modificare il contenuto della Costituzione. La procedura aggravata è a tutti gli effetti un ostacolo, un espediente che chi ha ideato la Costituzione ha escogitato per evitare che la si potesse cambiare con eccessiva facilità. La doppia deliberazione, l'intervallo di tre mesi fra un voto e l'altro, la maggioranza assoluta, la possibilità di indire referendum popolare se la maggioranza espressa dal Parlamento è inferiore a due terzi dei componenti sono, secondo Onida, costituzionalista, «elementi minimali di garanzia contro decisioni precipitose o mancanti di effettivo consenso democratico: necessari se non si vuole consentire troppo leggermente a qualsiasi maggioranza del momento di disporre delle regole del gioco».
La grande diffusione dei procedimenti aggravati, all'estero, è un segno dell'importanza attribuita da ogni parte a questo strumento di garanzia che «grandi servizi ha reso e può rendere nella vita degli Stati contemporanei» (così Bezzi, altro giurista). In Italia, l'art. 138 fu approvato dall'Assemblea Costituente in fretta e a grande maggioranza di voti. Era caldeggiato da molti, fortemente voluto, tra gli altri, da Meuccio Ruini, presidente della commissione incaricata di redigere la prima bozza di Costituzione: «carattere comune delle costituzioni moderne — sosteneva Ruini — è di essere rigide. La modificabilità continuata, e quasi inavvertita, poté sembrare un giorno vantaggio e conquista della democrazia, ma ha dato disastrosi risultati nel tempo fascista; oggi la coscienza politica, vigile e sospettosa, reclama la difesa delle libertà sancite nella Costituzione e vuole che nella gerarchia delle norme, quelle costituzionali abbiano valore preminente, ed istituti e procedimenti particolari siano di salvaguardia contro le violazioni da parte dello stesso Parlamento».

Limiti alle riforme costituzionali

L'art. 138 consente di modificare tutta la Costituzione?
È possibile distinguere, nel testo costituzionale, fra articoli o parti modificabili e parti che non lo sono?

La dottrina giuridica ha provveduto da tempo a far chiarezza su tutta una serie di limiti alle riforme costituzionali, espliciti e impliciti: ha indicato, in altre parole, cosa il riformatore può toccare e cosa non può toccare affatto.
Non è modificabile, tanto per cominciare, la forma repubblicana: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale» (art. 139 Cost.). Non sono ritrattabili (ne è sancita la inviolabilità) anche i diritti individuali e collettivi dell'uomo, elencati nell'articolo 13 e seguenti della Costituzione, richiamati dall'articolo 2: libertà personale, libertà di domicilio, libertà e segretezza della corrispondenza, etc.
Ancora: sono verosimilmente immodificabili, secondo parte degli autori, quei «principi fondamentali» che la Costituzione enuncia in apertura, dall'art. 1 al 12 (sovranità popolare, principio di uguaglianza e di libertà, diritto al lavoro, unità e indivisibilità della Repubblica, tutela delle minoranze...).
Ma l'articolo 138? Può essere modificato nella sua sostanza quell'articolo che ha per oggetto proprio le regole da osservare per attuare le riforme? Sul punto si discute a non finire, si susseguono interventi e prese di posizione autorevoli; un importante contributo di riflessione in materia è stato dato dal Presidente Cossiga che, nel 1991, ha centrato su questo tema un articolato messaggio alle Camere. Sembra di poter ritenere che anche l'articolo in questione non sia modificabile. Non è scritto da nessuna parte che, nella forma e nei suoi meccanismi, esso debba restare uguale a se stesso in eterno, ma alcuni giuristi hanno ribadito più volte, ragionevolmente, che fra gli elementi che caratterizzano la Costituzione Italiana (e, per riflesso, tutto l'ordinamento giuridico) c'è la sua «rigidità», principio assolutamente irriformabile. Non importa tanto stabilire — si è portati a concludere — se l'art. 138 può essere ritoccato o meno: importa, questo sì, che la difesa della Costituzione continui ad essere garantita dall'esistenza di procedure di voto «aggravate» rispetto a quelle ordinarie.

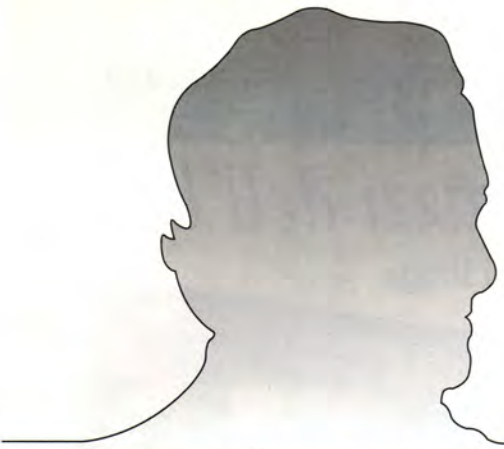
Alleggerire o rinforzare l'articolo 138?

Non si sente più parlare, da qualche tempo di alleggerire o decisamente abbattere le regole fissate dall'art. 138. La modifica di tale articolo (semplificazione della procedura e abbassamento del numero di voti necessari ad approvare le riforme) avrebbe potuto rimediare, in passato, all'assoluta impossibilità di aggregare maggioranze solide in Parlamento, ma oggi le cose sono cambiate e di molto.
Il sistema maggioritario ha conferito a tre partiti alleati fra loro (o presunti tali) il controllo della Camera e il quasi controllo del Senato: la maggioranza di governo, se tiene, è in grado di affrontare le riforme istituzionali con forza e peso numerico del tutto inedito.

> Correggere la Carta Costituzionale non è lo stesso che modificare una legge qualsiasi: la Costituzione fonda la Repubblica, proclama i principi su cui essa si regge, ne fissa le regole portanti. Il procedimento di revisione costituzionale risulta, decisamente più complicato e faticoso di quello ordinario.

Di alleggerire il procedimento di revisione costituzionale non si parla più perché, per ora, non ce n'è bisogno: la strada che porta alla riforma pare spianata dalla presenza, in Parlamento, di una maggioranza chiara e preconfezionata. Si fa strada in alcuni, al contrario, un dubbio diametralmente opposto: è arrivato il momento di appesantire, ulteriormente aggravare il procedimento di revisione costituzionale?
È difficile immaginare che un'ipotesi di questo tipo possa essere presa in considerazione dalla compagine governativa attuale, coalizione di partiti (almeno due su tre) dichiaratamente contrari al procedimento aggravato. Proprio il fatto che l'art. 138 sia destinato a restare così com'è pone, in apertura di legislatura, almeno due interrogativi:
1) Se continuiamo a ritenere che la modifica della Costituzione debba scaturire dal sentire comune della più parte della popolazione e dei suoi rappresentanti politici, dobbiamo riconoscere che l'art. 138, con l'avvento del sistema elettorale maggioritario, non funziona più. La maggioranza parlamentare, in regime di proporzionale, era espressione effettiva della maggior parte dei cittadini: il sistema maggioritario, per sua natura, consegna il parlamento ai rappresentanti di una minoranza di elettori. È ancora «aggravato», garanzia di pluralismo, un procedimento che a questa maggioranza dà carta bianca? La vita del Paese fa riferimento alla Costituzione o a quello che, di volta in volta, la maggioranza di governo riesce a fare della Costituzione?
2) Lo strapotere della maggioranza parlamentare è bilanciata, nella logica dell'art. 138, dalla possibilità di convocare referendum popolari su ciascuna delle riforme approvate. Sembra di capire che chi soffia sulle riforme intende fare ampio ricorso a tale strumento di consultazione, ma anche questa garanzia rischia di perdere gran parte della sua efficacia e, forse, di innescare fenomeni destabilizzanti. Quale significato è destinato ad assumere il ricorso diretto al popolo in un sistema politico e sociale che consegna gli organi di informazione (pubblici e, ora anche, privati) in mano alle forze che governano il Paese, maggioranza parlamentare, ma — va ripetuto — minoranza della popolazione? Quale ruolo si preparano a giocare e fino a che punto saranno in grado di orientare l'opinione pubblica mezzi di informazione di massa capaci — lo dimostrano regolarmente — di portare alle stelle la vendita di un detersivo, imporre un modo di vestire, livellare linguaggi, diffondere idee e convinzioni? Infine: come ipotizzare lo svolgimento di referendum costituzionali attorno a questioni (il modello federale, ad esempio), che potrebbero spaccare il Paese, aggravare tensioni, esasperare contrapposizioni già oggi delicate e, in potenza, esplosive?

Alberto Riccadonna



La Casa ed il camping Don Bosco di Ussita

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — di BERNARDO CANNELLI

Calcara e Colorito sono due piccole frazioni di Ussita, comune montano che sorge ai piedi dei magici monti Sibillini. Qui, tra il verde dei boschi ed il borbottio di fresche sorgenti, i Salesiani hanno realizzato una Casa ed un accogliente e panoramico Camping. Il posto è meraviglioso, le pareti rocciose del monte Bove, la cui cima è raggiungibile in circa 4 ore di cammino, proteggono le spalle della Casa, mentre, dalla spianata del camping lo sguardo vola libera sulla vallata sottostante, sulle mille colline marchigiane che dolcemente degradano verso il mare.

Sono passati più di vent'anni da quando ci sono stato per la prima volta e non per ammirare il panorama o per salire sul Bove.

Per chi come me, negli anni '60 e '70 è stato allievo dell'istituto Salesiano di Macerata, Ussita era ed è sinonimo di esami di maturità. Per tutto il mese di giugno, infatti, un buon numero di studenti dell'ultimo anno del liceo vi si trasferiva in attesa del fatidico giorno. Molte cose sono cambiate da allora, Ussita oggi è uno dei maggiori punti di riferimento e, non solo marchigiano, per la pastorale dei giovani e delle famiglie. Campi scuola, esercizi spirituali, campi estivi ed incontri, sono il fitto calendario sia della casa di Calcara che del camping di Colorito. Da giugno a settembre e, negli ultimi anni anche d'inverno, le pendici del monte Bove accolgono gruppi, associazioni, famiglie, exallievi e cooperatori ed a tutti danno il Benvenuto nel nome di Don Bosco.



Tutto questo, grazie all'impegno generoso e costante dei giovani cooperatori di Ancona che, da vari anni gestiscono la Casa di Calcara, ed all'entusiasmo di Don Erasmo Salvatori, delegato degli exallievi di Civitanova Marche ed instancabile direttore del camping Colorito. ●

COME ARRIVARCI



Dal Tirreno, dopo aver lasciato l'autostrada del Sole al casello di Orte, si arriva a Terni e da qui si prosegue lungo la statale Valnerina fino a Visso, da cui Ussita dista solo pochi chilometri.

Dalla costa adriatica, una volta usciti dalla A14 all'altezza di Civitanova Marche, si percorre in superstrada la fertile vallata del Chienti fino ai primi rilievi appenninici. Qui giunti, si volta a sinistra e ci si dirige verso Visso, antico borgo al confine tra le Marche e l'Umbria che sorge in una conca dell'alta valle del Nera.



PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

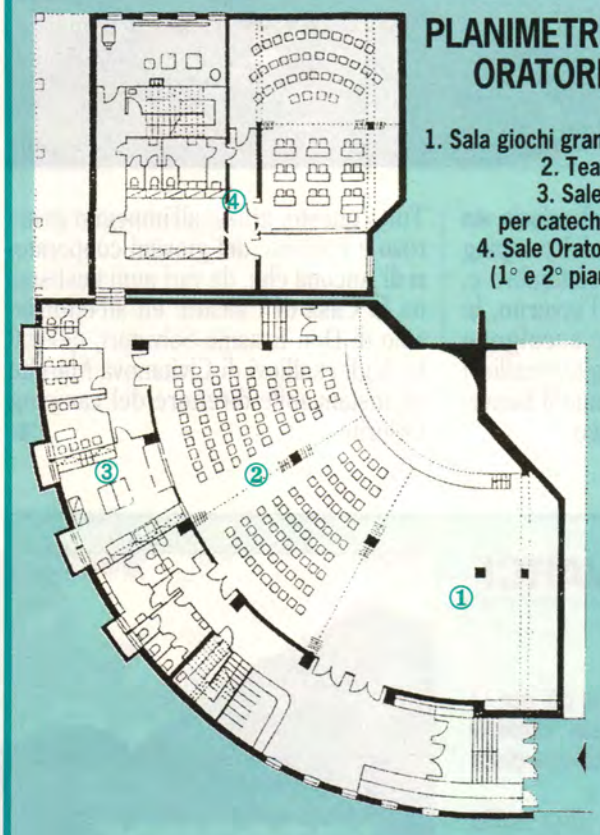
Cari Exallievi e amici di Don Bosco, La nostra iniziativa di solidarietà per i ragazzi dell'Est, è apprezzata da tutti. Mi chiedono spesso: «Dove trovate il coraggio di affrontare questa impresa?».
Dobbiamo sentirci figli di Don Bosco che ha sfidato i «prudenti» del suo tempo con opere grandiose, fidando sulla generosità dei buoni. La Provvidenza era la sua «tesoriera».
La Provvidenza, oggi, passa attraverso la vostra generosità e il vostro impegno.
Non vorrei smentire l'una e l'altro. Vi ricordo:

UN MILIONE PER UNIONE!

Grazie a nome dei Salesiani, Exallievi e i ragazzi di BRNO.

Renzo Romor





PLANIMETRIA ORATORIO

1. Sala giochi grande
2. Teatro
3. Salette per catechesi
4. Sale Oratorio (1° e 2° piano)

C.C.P. N. 45263001

Intestato a:
Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Causale: **per l'Oratorio**

TERZO ELENCO OFFERENTI

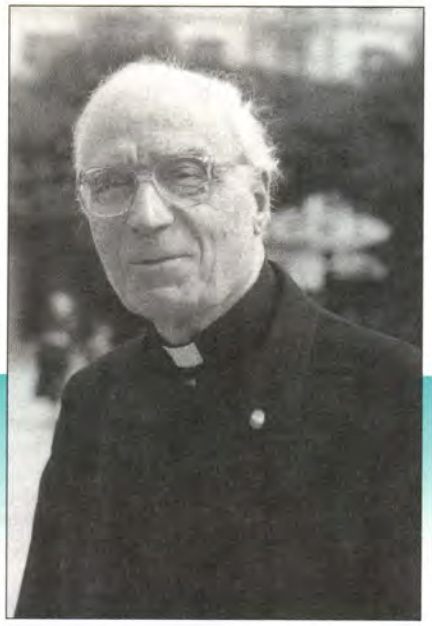
Aluigi Antonio, Bartoli Benito, Bonini Norberto, Boscione Andrea, Bosi Ezio, Bratina Francesco, Cava Cosimo Marcello, Cingolani Aleardo, Colnago Cristiano, Corso Formativo Como, Cucca Giovanni, Deon Silvio, Di Lao Maurizio, Exallievi-Cooperatori Lecce, Federazione exallievi Subalpina, Cuneo Convitto, Torino Valdocco, Torino Casa madre, Valdocco Ia Oratorio, Torino monterosa, Torino s. Paolo, Chatillon, S. Benigno Canavase, Torino S. Luigi, Franceschi Giovanni, Genovesi Luciano, Ghini Corrado, Giganti Nicola, Ispettoria Veneta S. Zeno, Offerta, Marbelli Carlo, Masini Manlio, Masinelli Giorgio Gino, Mengozzi Nereo, Monetto Silvio, Montevecchi Lino, Muratori Domenico, Nenetti Domenico, Pagniussato Fravio, Parleari Luigi, Parma Renzo, Pavignano Giulio, Pitassi Edmondo, Poletto Antonio, Rainaldi Livio, Rota Giovanni, Sabatini Sauro, Sisto Giampolo, Soldati Amerigo, Torri Giorgio, Ugolini Angelo, Unione exallievi Schio, Unione exallievi Ivrea, Unione exallievi Parma Istituto, Unione exallievi Caserta, Unione exallievi Livorno, Unione exallievi Novara, Unione exallievi Cagliari, Unione exallievi Vercelli, Unione exallievi Lavello, Unione exallievi Pisa, Unione exallievi Belluno, Vai Domenico, Zamparini Maria Grazia, Zeni Giampaolo, Drei Liviano, Unione exallievi S. Donà di Piave, Leone Domenico, Zingaro Carmine

Terzo elenco L. 22.927.000

Totale: I, II e III Elenco L. 58.972.000



Ricordando Don Aldo Maria Conti impareggiabile delegato exallievi



Ci ha lasciati il 6 marzo 1994. Aveva 85 anni. Fino al 27 settembre 1992, quando fu colpito da inesorabile male, aveva seguito con scrupoloso zelo le attività degli operosi exallievi dell'Unione di Civitavecchia. Ora essi provano tanta amarezza e smarrimento!

Non potevano avere delegato migliore di Lui. Lo avevano avuto «fratello e guida», per tre periodi di tempo, nel loro oratorio. Si sentivano perciò exallievi di Don Bosco, ma anche realmente exallievi di Don Aldo.

Ed infatti, quando nel 1928 si aprì l'Opera Salesiana di Civitavecchia, Don Aldo, diciannovenne e ancor chierico, fu fra gli iniziatori come incaricato dell'oratorio. E si rivelò subito infaticabile organizzatore di attività sportive, teatrali, di gruppi di animazione che miravano alla formazione cristiana e sociale dei ragazzi dell'allora più popolato e trascurato quartiere della città: la Nona».

Dopo i tre anni del suo «tirocinio» dovette lasciarli, per intraprendere gli studi della teologia e prepararsi al Sacerdozio.

Ma tornò, nel 1937, con l'entusiasmo e la passione del giovane sacerdote salesiano a dirigere nuovamente l'oratorio.

E fiorirono le compagnie religiose, le squadre di calcio, ed in particolar modo le belle filodrammatiche che, alla domenica, erano in grado di fornire al folto pubblico degli oratoriani due ore di divertimento.

E spesso Don Aldo, passava parte della notte a ridurre commedie, a scriverne egli stesso, a creare sketch e pantomime, perché il giorno festivo, santificato al mattino con la S. Messa, fosse al pomeriggio allietato da un sano spettacolo.

Il bombardamento di Civitavecchia del 24 maggio 1942 interruppe la serena vita dell'oratorio! Don Aldo fu con i suoi confratelli fra le macerie a soccorrere i feriti, a benedire i morenti... Poi dovette partire chiamato cappellano fra gli Alpini.

La Provvidenza doveva rimandarlo nuovamente. Dopo alcuni anni trascorsi in Frascati, a Capocroce, dove tanto si prodigò per la ricostruzione di quell'oratorio e del Santuario distrutti dalla guerra e dopo altri ad Arborea, in Sardegna, come amatissimo parroco, tornò a Civitavecchia quale vice parroco e delegato degli exallievi. E, per 20 anni, dal 1973 al 1993, con grande dedizione, ha dato vita alla nostra Unione curando la spiritualità dei suoi ex oratoriani. Partecipò sempre con il gruppo dei dirigenti ai Consigli regionali e spesso a quelli nazionali.

Ora le sue venerate Spoglie riposano nel cimitero di Civitavecchia, come hanno richiesto ed ottenuto i suoi exallievi, perché essi, sostando presso la sua tomba, possano riudire le buone parole del loro grande educatore.

Aldo Magrelli

Unione exallievi di Salerno

Il caro amico ed exallievo **Emilio Rosa**, è tornato alla Casa del Padre il 9 marzo 1994.

Aveva solo 45 anni. Ha lasciato la moglie e due figli.

Era un uomo buono. Nella nostra unione si sentiva la sua presenza con un lavoro silenzioso ma molto efficace.

Per oltre venti anni aveva lavorato come animatore nel nostro oratorio.

Lo avevano visto come protagnista di molte attività.

Ha tanto sofferto l'ultimo periodo del suo male incurabile. Ha affrontato la sua malattia e la morte con serenità. Da vero figlio di Don Bosco ci ha **Lasciato un Fulgido Esempio anche nel suo Dolore.**

Lo affidiamo alle preghiere di tutti perché Maria Ausiliatrice e Don Bosco lo accolgano in Paradiso.

DATE CONVEGNI ANNUALI

22 maggio 1994 – Trino Vercellese
29 maggio 1994 – Venezia Castello
5 giugno 1994 – Canelli
5 giugno 1994 – Casale Monferrato
5 giugno 1994 – Gualdo Tadino
12 giugno 1994 – Asti
2 ottobre 1994 – Cavaglià
9 ottobre 1994 – Vendrogno

VITA ASSOCIATIVA



1

NOTIZIE E INFORMAZIONE

● **Il 28 marzo, lunedì della Settimana Santa la Famiglia Salesiana di Treviglio alla messa mattutina con il Santo Padre.** *(foto 1)* La Famiglia Salesiana di Treviglio, che lo scorso anno ha ricordato il centenario di presenza dell'Opera di Don Bosco sul territorio con varie manifestazioni di riflessione e di coinvolgimento della popolazione e che si appresta a celebrare il settantacinquesimo anniversario di costituzione dell'Unione exallievi, la mattina del 28 marzo, lunedì della Settimana Santa, ha avuto il privilegio di condividere con il Santo Padre la celebrazione eucaristica matutina delle ore 6,45 nella intimità della Cappella Privata.



2

● **Unione exallievi «Don Bosco» - Villaggio Aldisio - Gela** *(foto 2)*. Convegno Annuale di Gela il 27 febbraio 1994 presso la Casa Salesiana del Villaggio Aldisio, sul tema: «L'exallievo di Don Bosco promotore di solidarietà», egregiamente presentato dal Prof. Don Salvatore Mangiapane.

marzo. Tutto si è svolto secondo programma, con la partecipazione di circa un migliaio di exallievi.

● **Unione exallievi «Don Bosco» - Genzano di Roma** *(foto 3)*. L'annuale convegno degli exallievi di Genzano di Roma, si è svolto domenica 6 marzo 1994, presso l'Istituto Salesiano, in un clima di gioia e di fraterna amicizia. Sono intervenuti al convegno il Presidente Mondiale de-



3

● **Exallievi di Don Bosco - Unione di Verona** *(foto 4)*. All'istituto Don Bosco di Verona, che quest'anno celebra il centenario della sua fondazione, si è tenuto l'annuale convegno exallievi, il 13 gli exallievi sig. Antonio Pires, il Delegato Mondiale, il Presidente Regionale Dott. Lanfranco Masotti, nonché il Segretario del Dicastero Famiglia Salesiana e il Direttore dell'Istituto.



4

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ALBERTI LUIGI/Roma S. Cuore
BROZZI OLIVIERO/Perugia
CIMINI SALVATORE/Genzano
CONFONTI ENEA/Codicoro
DI CHIRICO GIUSEPPE/Bari Istituto
GANDOLFO ALDO/Venezia castello
LEPORA DON CARLO/Cavaglià
MASSA GIOVANNI/Trino
NANNI GINO/Faenza
PORCACCHIA IGINO/Roma S. Cuore
TASSINARI GIULIO/Faenza
TUCCIO BIAGIO/Gela
VESCOVO ADRIANO/ Perugia
VIRGILI PIETRO/Lanuvio
VETTORI ERNESTO/Roma S. Cuore



UN FILM DI STEVEN SPIELBERG

SCHINDLER'S LIST

- LA LISTA DI SCHINDLER -

TEMPO LIBERO **di LUCINDA SPERA**

Nella giostra piena di luci, lustrini, sorrisi e tappeti rossi che da sempre caratterizza la notte degli oscar, Hollywood ha decretato l'annunciato vincitore: Steven Spielberg.

Il film di Spielberg, Schindler's List, candidato a 12 Premi Oscar, ha ottenuto sette statuette come miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura non originale, per la scenografia, il montaggio, la colonna sonora e la fotografia. Si è trattato di un inevitabile e scontato riconoscimento per un film che il pubblico e la critica avevano premiato già prima del verdetto dei quattromilaseicento grandi elettori dell'Academy.



Spielberg, autore di alcuni tra i più grandi successi commerciali degli ultimi tre anni (ultimo Jurassic Park), ha ottenuto l'ambito riconoscimento per un film diverso, che ha saputo raccontare con vigore e crudo realismo, ma senza mai scendere nella facile retorica, l'agghiacciante realtà dell'olocausto ebraico.

Si è parlato tanto di questo film, e frasi tipo «evento», «film adatto al particolare momento storico che stiamo vivendo», «un vigoroso messaggio politico per non dimenticare», sono comparse frequentemente nelle recensioni e negli articoli di commento.

Che cosa ha di tanto speciale Schindler's List? In fondo è soltanto un film: buoni attori, una sceneggiatura avvincente ma non originale, ottima regia, insomma, tre ore di immagini in bianco e nero che come un documentario dell'epoca, raccontano con crudo realismo ed un intenso ritmo narrativo una storia, la storia.

Non è un film «politico», non c'è da parte di Spielberg la pretesa di cambiare il mondo o le coscienze: un film è impotente contro il razzismo, contro le facili demagogie, contro gli echi di un passato che credevamo scomparsi e che invece ritroviamo con oscena ostentazione tra chi parla ancora e con orgoglio di «pulizia etnica».

Spielberg si è limitato a mostrare una verità, un'idea che si oppone all'ignoranza di chi considera l'olocausto una esagerazione, o peggio, una trascurabile nota a fondo pagina di un libro di storia.

Ecco spiegata allora la ragione del successo di Schindler's List: la capacità di comunicare all'immemore uomo contemporaneo, questa verità dolorosa, ma pervasa al contempo da una luce di speranza.

Così, il signor Schindler, il piccolo industriale tedesco di ceramica protagonista del film che cerca di guadagnare usando nella sua fabbrica la mano d'opera gratuita degli ebrei, è l'antieroe per eccellenza, lo sciacallo cinico ed opportunista che per voler del destino, del fato, o forse di Dio, diventa lo strumento inconsapevole di un progetto di salvezza.

Il bene molte volte è la conseguenza inintenzionale di un'azione intenzionale. Schindler era uno dei tanti complici passivi e tolleranti di quella crudele realtà che era la Germania nazista e diventa, nel riscatto finale, il simbolo dell'uomo comune che lotta contro quelle situazioni che la sua coscienza rifiuta.

Cari signori Schindler dell'era moderna, state allerta! Questo film è commovente e rischioso: vi farà piangere e, cosa ancora più grave, vi farà pensare. •



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO